

SMAI

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740888-579371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 em. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Sono convinti di poterla fare franca. I fascisti che in tre settimane hanno ucciso un compagno, ne hanno feriti gravemente altri tre e sabato hanno ridotto Claudio Miccoli a lottare tra la vita e la morte, non hanno avuto neppure un arrestato.

Hanno agito in perfetta impunità, si sono rinfaguzzati.

Hanno sparato prima sulle sezioni del PCI di Roma, poi si sono avventati su un mucchio di giovani napoletani colpevoli di avere la barba e di leggere Lotta Continua. A prima vista gli aggressori di Napoli sembrerebbero meno organizzati e specializzati delle squadre della morte romane, ma anche se così fosse, resta il fatto che i successi riscossi nei primi agguati dopo la ripresa autunnale dei fascisti, hanno svolto la funzione di galvanizzare aree più vaste di squadristi.

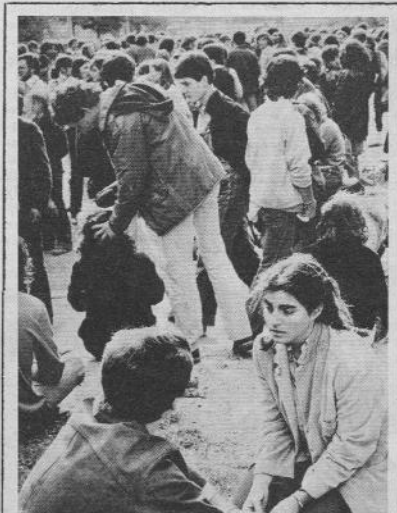
E' bene che esse sappiano come - nonostante la totale assenza di un qualsivoglia organo preposto dallo Stato, e anche nonostante una mobilitazione nazionale antifascista che ha risentito delle scelte del PCI e del ricatto del terrorismo - esiste nel paese una forza capace di ricacciarsi nelle fogne. Il movimento ha dimostrato nella manifestazione di sabato a Roma una vitalità che molti avevano dato per scomparsa. Ha saputo affermare la sua capacità di manifestare alla luce del sole e pacificamente in tempi in cui più d'uno lo voleva condannato alla clandestinità. Ma questo non significa che - nelle sue forme di massa mostrate così vive - esso non sappia reagire, fargliela pagare cara. Non la guerra per bande che interessa i giovani e il loro movimento diffuso; questo è il terreno dei fascisti. Ma chi s'illude che ciò significhi inazione si sbaglia di grosso. L'antifascismo ha da aggiornarsi, superare tutte le forme che si è dato negli ultimi anni, e questo richiede una discussione tra i compagni. Non c'è nessuna via tracciata, ma il movimento non per questo resterà fermo nei prossimi giorni.

Disperate le condizioni del compagno di Napoli Rafforziamo la lotta antifascista

CLAUDIO MICCOLI, 20 ANNI, LOTTA CON LA MORTE IN RIANIMAZIONE. FERITO SABATO SERA A SPRANGATE IN UN ASSALTO FASCISTA UN COMPAGNO CHE AVEVA UNA COPIA DI «L. C.» DUE CORTEI IERI A NAPOLI OGGI POMERIGGIO NUOVA MANIFESTAZIONE (articolo in ultima)

Domani su LC intervista a Klein

A partire da domani Lotta Continua pubblicherà integralmente una lunga intervista con Hans Joachim Klein. Nell'intervista, realizzata da Jean-Marcel Bouguerau di Libération (e che da oggi comincia a pubblicare anche il quotidiano francese), Klein racconta i suoi anni vissuti in clandestinità nelle Cellule Rivoluzionarie della RFT, i suoi rapporti con gli altri militanti e le altre organizzazioni clandestine, la sua scelta di abbandonare quelle organizzazioni e quelle forme di lotta un anno dopo l'attacco alla riunione dell'OPEC di Vienna, cui partecipò. Sempre sul giornale di domani l'appello di Jean Paul Sartre perché ci si preoccupi della sorte di Klein e degli altri che vogliono « tornare indietro ».



Nell'interno servizio fotografico sulla manifestazione di sabato a Roma

Il grande spettacolo del generale Dalla Chiesa Arresti top-secret a Milano

Forse presi Mario Moretti, Nadia Mantovani e Lauro Azzolini, oltre che Antonio Savino. Si parla di otto arresti in tutto. I carabinieri continuano le perquisizioni in tutta la città, forse scoperta anche una tipografia (articoli a pag. 2)

Dalla Chiesa all'offensiva a Milano Forse preso anche Moretti

Milano — L'operazione scatta alle 9,30 di domenica mattina con un orario « insolito »: la dirige il generale Dalla Chiesa in persona, arrivato precedentemente a Milano in gran segreto con un aereo personale. Utilizzati gruppi speciali dei carabinieri provenienti da Bologna, Roma e altre città. L'operazione scatta in due punti diversi di Milano, contemporaneamente.

Via Pallanza 6, un caseggiato con 18 alloggi: dall'appartamento con la targhetta « Silvieri, maestra », esce un uomo, percorre una ventina di metri, poi i carabinieri gli intimano l'alt; così informa l'unico comunicato autorizzato dalla magistratura che precisa: « reagiva immediatamente col fuoco della sua pistola ferendo il più vicino sottufficiale e dandosi poi ad una fuga precipitosa. La reazione degli uomini dell'arma era immediata. Pur cercando di evitare che estranei all'azione rimanessero coinvolti, riuscivano, dopo un lungo inseguimento, mentre il Savino continuava la sua azione di fuoco indiscriminato, a colpirlo con le loro armi e bloccarlo ».

Antonio Savino 29 anni, con ferite da arma da fuoco in tutto il corpo viene portato all'ospedale Niguarda, dove rimane per poche ore; verrà trasferito in tutta segretezza all' infermeria del carcere di

San Vittore: ricercato da tempo, accusato dell'omicidio Coco, evaso dal carcere di Forlì il 2 giugno '77, condannato al processo BR di Torino a quattro anni, definito variamente dai giornali, per alcuni un calibro grosso del nucleo storico delle BR, per altri un nappista confluito in seguito.

Nello scontro rimane ferito un brigadiere del CC, Carmine Crisafulli. Poi verrà arrestata anche una donna, di cui si ignora il nome; quando apre ai CC la porta dell'appartamento, le gettano addosso una coperta e così verrà portata via; è tutto quello che si sa fino ad ora di lei.

Contemporaneamente, in via Montenevoso 8, secondo piano: i carabinieri irrompono in un appartamento intestato al ragioniere Gioia; testimoni affermano di aver sentito colpi di arma da fuoco. Escono due persone con le mani alzate, di cui non è stato ancora fornito il nome; ma i giornali, basandosi su descrizioni fornite da testimoni e su indiscrezioni parlano di Lauro Azzolini, Nadia Mantovani e Mario Moretti.

Di quest'ultimo erano state distribuite alla stampa delle foto segnaletiche proprio alcuni giorni fa; strana coincidenza, considerato anche che le foto di Moretti non rappresentano certo una novità, es-



sendo state diffuse abbondantemente durante l'indagine di marzo. Una terza persona verrà fermata per strada, all'angolo di via Porpora. Il black out è totale — questa volta con grande soddisfazione di tutti, stampa compresa —, non solo per quanto riguarda i nomi ma anche per quanto riguarda il numero degli arrestati (cinque ufficiali ma probabilmente sono di più). I carabinieri continuano a perquisire in giro per la città, si parla della possibilità di nuovi arresti; quello che è certo è che l'operazione non è terminata. Continua intanto — e questo si può affer-

mare con sicurezza — l'operazione nei confronti degli arrestati. Non si sa quanti sono, dove sono rinchiusi; a loro ci penseranno le autorità competenti, con gli strumenti che hanno imparato recentemente ad usare per rendere più « proficui » i loro interrogatori.

E se qualcuno volesse insinuare la non casualità dei tempi dell'operazione (grandi vertici antiterrorismo a livello europeo

Milano — Prosegue in gran segreto quella che viene definita « la più grande operazione anti BR » dopo l'arresto di Curcio e Franceschini. Gli arresti ammontano ad otto, i « covi » scoperti sono in tutto tre. Pare che l'ultimo, scoperto nella mattinata di ieri, sia una tipografia. L'unico nome certo, fra gli arrestati, è quello di Antonio Savino. Circolano con insistenza anche quelli di Mario Moretti (che sarebbe il ragioniere Gioia trovato in via Monte Nevoso), di Luigi Azzolini e di Nadia Mantovani.

Voci insistenti affermano che l'evasione della Mantovani dal comicio coatto di Sustinente (Mn), sarebbe stata permessa dalla polizia per operare un pedinamento e risalire fino alle colonne clandestine delle BR. Altre fonti avevano affermato che tra gli arrestati vi sarebbero stati anche i fratelli Marocco di Torino — che in passato erano stati costretti alla latitanza — ma uno di essi ha telefonato a Stampa Sera per notificare che si era recato regolarmente al lavoro e che non c'entrava niente con questa storia. Le perquisizioni si susseguono ancora nel capoluogo lombardo, coperte dal silenzio più assoluto. Il generale Dalla Chiesa — che dirige direttamente le operazioni — lascia solo filtrare le voci che accentuano la spettacolarità della sua azione. Questa è la sua grande rivincita sulla DIGOS che aveva arrestato a sua insaputa Corrao Alunni poche settimane fa.

nomina di Dalla Chiesa) avvicinarsi del dibattito parlamentare sul caso Moro, grosse gaffes nell'arresto di Corrado Alunni viene subito messo a tacere dallo stesso comunicato ufficiale: « L'Arma di Milano, in relazione alla ripresa terroristica registrata in questa città e altrove e sulla base di una segnalazione confidenziale che dava per certa la presenza di un sospetto terrorista nella zona di

viale Fulvio Testi, già frequentata per altro in passato all'epoca della loro latitanza dai brigatisti Curcio e Semeria, svolgeva una serie di attività investigative che confermano la piena validità della fonte ».

A congratularsi per l'operazione è giunto a Milano anche il ministro degli interni Rognoni, tornato in giornata a Roma, dove probabilmente si svolgerà un supervertice.

Il 19 ottobre si terrà il dibattito parlamentare sul « caso Moro ». I contenuti e i termini di esso sono stati già predeterminati, e da tempo, attraverso un abile dosaggio di menzogne e di parziali ammissioni, di ricatti e di insinuazioni.

Abbiamo già documentato come questo sia avvenuto — attraverso la « fuga » delle lettere di Moro e la sua gestione ad opera di Andreotti — nei confronti del PCI e del PSI; ma — più in generale — quella che oggi viene messa in atto è una colossale opera di intimidazione e manipolazione nei confronti dell'opinione pubblica. Di ciò fa parte puntualmente la gestione che gli apparati dello Stato fanno, in queste stesse ore, dei fatti di Milano, dell'arresto del presunto terrorista Antonio Savino, dell'irruzione in un appartamento che i carabinieri definiscono « covo ».

Quello che nei fatti si è già realizzato è che, su disposizione di un giudice istruttore o di un capitano dei carabinieri, si possa imporre nei fatti il silenzio stampa su avvenimenti di interesse (e di rilievo) generale e su questioni che riguardano non semplicemente (come si vorrebbe) lo scontro tra veri o presunti terroristi e forze di polizia, ma la natura dello stato, delle sue prerogative, dei suoi apparati. Questioni di democrazia e di potere, insomma.

Tutte queste operazioni di polizia (da quella che portò all'arresto di Triaca

Nel silenzio più assoluto

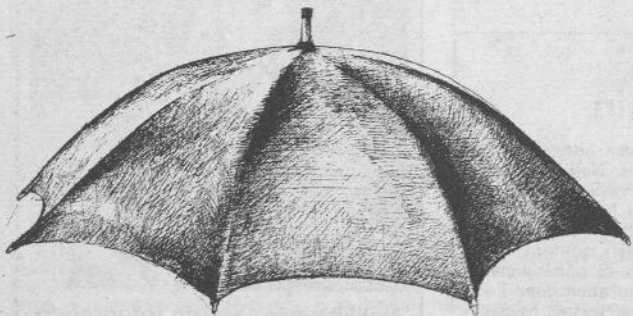
a Roma e a quello di Corrado Alunni a Milano, fino ai fatti dell'altro ieri) appaiono come la realizzazione di progetti già da tempo previsti e messi ora in atto con un'accorta scelta dei tempi e delle circostanze.

Come altrimenti spiegarsi un'operazione che avviene sotto gli occhi e la regia del Ministro degli interni e del capo dell'antiterrorismo? Come interpretare quella colossale opera di manipolazione che è stata messa in atto per tutta la giornata di domenica (e che è seguita in quella di lunedì) con un uso di mezzi radio-televisivi più improntato alla tecnica del romanzo poliziesco che a quella dell'informazione? Come leggere le menzogne e le approssimazioni sparse con dovizia in tutti i resoconti giornalistici e radiotelevisivi? E ancora come

spiegarsi l'indicazione dei fratelli Marocco, due torinesi del tutto estranei, come brigatisti e il tentativo coinvolgimento di Fausto Tinelli, il ragazzo ucciso insieme a Iano la primavera scorsa? (Così scrive il Corriere della Sera: « Non avrei mai pensato a una cosa simile. Certo questa via è disgraziata. Al numero 9 abitano i genitori del povero Fausto Tinelli, il ragazzo ucciso in primavera al Casoretto e da tempo sui muri comparivano scritte inneggianti alle Brigate Rosse »).

Come spiegarsi tutto questo se non come un ulteriore passo di quel processo di totale normalizzazione della stampa da tempo in atto e che prevede appunto l'alternarsi di silenzi e bugie, di black out sull'informazione e di manipolazione dell'opinione pubblica?

Trento. Oggi assemblea provinciale sui candidati e la campagna elettorale di « Nuova Sinistra ». Questa sera, martedì 3 ottobre a Trento alle ore 20,30, presso la sala della tromba in via Cavour si tiene l'assemblea provinciale per la designazione dei candidati della lista unitaria di « Nuova Sinistra » e per discutere i contenuti e le modalità di costruzione e di articolazione della campagna elettorale nel Trentino.



Quando piove in Italia...

Con ottobre l'autunno è veramente arrivato. Nell'arco di 24 ore si è passati dai vestiti leggeri agli impermeabili, ai maglioni di lana, alle galosce. Pioggia e maltempo imperverano su tutte le regioni italiane. La neve compare dappertutto al di sopra dei 900 metri. Numerosi allagamenti si sono verificati in diverse città e paesi: Palermo, Cagliari e Roma sono state le città più colpite. Nel Marsalese la pioggia ha provocato l'interruzione dell'energia elettrica. La gente del posto ha protestato contro la direzione generale dell'ENEL

perché in un anno l'energia elettrica, in coincidenza con le piogge, è mancata per oltre 150 ore.

Maltempo anche in Friuli: a Trieste oltre la pioggia, la bora ha soffiato a 75 chilometri orari. Ogni anno col maltempo si verificano puntualmente gli stessi disagi: interi quartieri e abitazioni allagate, case che crollano, tubature che scoppiano, strade rese impraticabili da grosse pozanghere, il traffico caotico soprattutto a Roma. E, come ogni anno, i servizi di soccorso risultano carenti ed inef-

ficienti. In particolare risulta evidente la carenza di mezzi e di personale tra i vigili del fuoco e i vigili urbani.

Gravi disagi anche a San Pietro dove i fedeli arrivano zuppi ai piedi della salma del defunto papa. Sembra che al solito « Requiem Aeternam » si sia sostituito il più convenzionale « et cetera ».

C'è invece qualcuno che non crede nella bontà divina. E' il caso di un barbone che domenica mattina ha incendiato un cinema di Roma: il Luxor, a Primavalle, in cui è solito dormire. L'uomo ha dichiarato: « avevo troppo freddo ».

Mantenuti i privilegi di quelle « D'oro »

Pensioni di latta

Piegate, compresse, tagliate, distorte quelle operaie e popolari

Fino ad oggi le pensioni annualmente godevano di due aumenti. Il primo, uguale per tutti, collegato all'aumento del costo della vita, la scala mobile, che viene calcolato moltiplicando gli scatti di contingenza per il valore del punto che è di 1.714 lire. Il secondo invece in percentuale che viene calcolato tenendo conto della diversa dinamica fra aumento dei salari del settore industriale e quello delle pensioni per permettere che il progredire di queste ultime fosse parallelo a quello delle retribuzioni operaie.

In nome di una maggiore « equità » questo meccanismo è stato completamente stravolto. Vediamo come.

Scala mobile

Il meccanismo è rimasto invariato. Essendo stati gli scatti quest'anno 19, moltiplicati per 1.714, l'aumento sarà pari a 32 mila e 566 lire. Ma è rimasta pure la più grave discriminazione. Per le pensioni minime, che costituiscono, è bene ricordarlo, oltre il 70%, rimane invariato il sistema di calcolo, dovranno cioè essere pari al 27,75% dei minimi salariali degli addetti all'industria. In pratica si passerà dalle 102 mila e 500 lire attuali a 122.300, con un incremento di 19.800. Tredici mila lire in meno di tutti gli altri e le pensioni minime non godono neppure dell'aumento in percentuale.

Aggancio al salario

Qui invece la truffa è duplice. L'aumento in percentuale dai prossimi anni verrà calcolato tenendo come punto di riferimento non più i salari industriali ma la media di quelli di tutti i settori. Sarà una secca riduzione. Per il '79 ad esempio hanno deciso di ridurre questa percentuale, che sarebbe stata del 6% circa, a meno del 3%.

Così questo aumento verrebbe cimezzato. Ma governo e sindacati non si sono accontentati. Dal prossimo anno infatti questo miglioramento in percentuale non verrà più calcolato sull'intera pensione, ma su questa « depurata » dagli aumenti della contingenza del '76, '77, '78, un'ottantina di mila lire circa.

In questo modo governo e sindacati faranno 111 miliardi di cresta ai pensionati, rispettivamente 65 per l'esclusione della contingenza degli ultimi tre anni e 46 per la decelerazione dell'aggancio alle retribuzioni.

Cumulo di due pensioni

Qui il bottino è grosso. Il furto sarà di 120 miliardi. Innanzitutto chi godrà di due pensioni, su di una non otterrà l'incremento della scala mobile. Per chi invece ha due pensioni inferiori al minimo, se ne vedrà integrata una a 122.300 solo ed esclusivamente se la somma

ma delle due è inferiore a questa cifra.

Ed infine per chi gode di una pensione diretta ed una ai superstiti ci sarà il medesimo trattamento del cumulo pensione-retribuzione.

Cumulo pensione salario

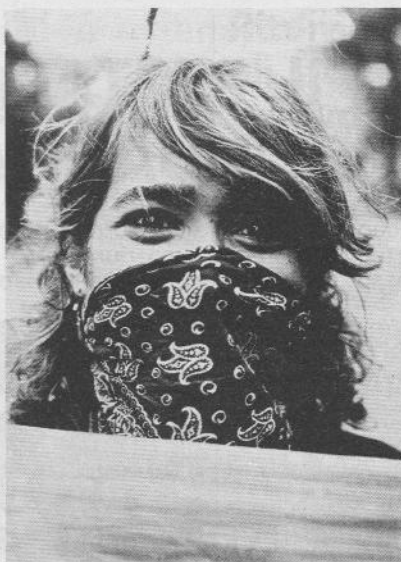
La pensione per chi è costretto a lavorare ancora verrà tassata secondo un sistema non ancora definito ma che terrà conto del livello del salario. Si parla di una detrazione che dovrebbe partire dal 25 per cento e raggiungere l'80 per cento. Pare, ma anche questo non è certo, che verrebbero esentate da questa normativa le pensioni inferiori alle 200.000 lire.

Retribuzione pensionabile

La pensione viene calcolata sull'80 per cento della retribuzione effettiva. Ora invece vengono escluse le indennità di missione, di rappresentanza, il contributo alloggio e le ore straordinarie eccedenti le 250 annue.

Tetto massimo

E' stato elevato dagli attuali 12 milioni e 600 mila lire a 17 milioni 424 mila. Un aumento per i dirigenti assistiti dall'INPS. Ma non una riduzione per gli altri delle gestioni autonome. Infatti per altri 5 anni potranno continuare a godere dei



loro privilegi, poi il tetto sarà portato a oltre 26 milioni: infatti per questi super pensionati verrà stabilita una scala mobile speciale che dovrà garantire aumenti annui non inferiori al 10 per cento.

Età pensionabile

60 anni per gli uomini, 55 per le donne. La pensione di anzianità potrà essere ottenuta dopo 35 anni di contribuzione. Gli statali ed i parastatali saranno così costretti al lavoro rispettivamente per 15 e 10 anni in più. Ancora da stabilire la normativa per chi già lavora alle dipendenze dello Stato.

Tutti all'INPS

Dall'anno prossimo tutti coloro che andranno a lavorare per la prima volta saranno iscritti all'INPS, indipendentemente dal settore produttivo. Questo ente si avvia a diventare una delle più grandi im-

prese operanti in Italia, sia come numero di addetti che come capitali da gestire.

Lavoratori autonomi

Dal '79 i contributi dei commercianti ed artigiani aumenteranno dell'80 per cento, fino quasi a quadruplicarsi nell'83. Per i contadini invece non c'è ancora nulla di definito. Questa operazione porterà nelle Casse dell'INPS oltre 560 miliardi.

Cassa integrazione

Dopo aver permesso alla Confindustria la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, ora si finge di voler far carico anche alle imprese del risanamento dell'INPS. Sarebbe infatti prevista una modifica delle quote contributive qualora si superino le disponibilità per la Cassa integrazione guadagni.

In lotta migliaia di studenti

Una settimana di cortei dei pendolari di Sondrio

Sondrio, 2 — Da una settimana sono in lotta gli studenti medi. Lunedì 25 settembre il collettivo studentesco dell'IPSA « Fosati » propone la riduzione dell'ora scolastica da 60 a 50 minuti, in quanto la centralizzazione di Sondrio delle strutture scolastiche di tutta la Valtellina (valle lunga più di 120 km) costringe la popolazione scolastica a spostamenti e veri e propri soggiorni obbligati. Gli stessi dati parlano chiaro: su 4.349 studenti il 72,7% è di pendolari, in una zona dove le vie di comunicazione, soprattutto in periodo invernale, si dimostrano chiaramente insufficienti.

Un esempio: uno studente parte alle 5,20 di mattina per tornare a casa alle ore 20.

Il giorno dopo l'IPSA è in piazza. E' lo sprone alla lotta e alla discussione per tutti gli altri istituti.

Mercoledì 27 più di duemila studenti (oltre il 60 per cento) di Sondrio sono sotto il Provveditorato, per rivendicare: riduzione dell'orario, mensa e miglioramento dei servizi di trasporto. A queste richieste il Provveditore ha risposto rifiutando la delegazione e giovedì ha preso contatti con la Questura per la repressione delle iniziative studentesche. Primo risultato di questi contatti il divieto di arrivare al Provveditorato per i cortei, tutti numerosi, che si sono tenuti nei giorni seguenti. Le assemblee hanno espresso la ferma volontà di condurre una lotta dura per la conquista degli obiettivi, lanciando e attuando lo sciopero ad oltranza.

Coordinamento studentesco di Sondrio



Roma, 30 settembre. Decine di migliaia in corteo per Walter Rossi e Ivo Zini. Ma l'Unità, che aveva scritto articoli in prima pagina per denunciare i pericoli provocati da questa manifestazione, sull'edizione nazionale ha scelto di non farne cenno. Le foto sono di Tano D'Amico.



Roma

DOPO IL PESTAGGIO LA CONDANNA

E' finito con la condanna a 4 mesi e 20 giorni il processo per direttissima alla donna arrestata al Policlinico durante lo sgombero. Molte compagne al processo. Gabriella nella serata ha riacquisito la libertà

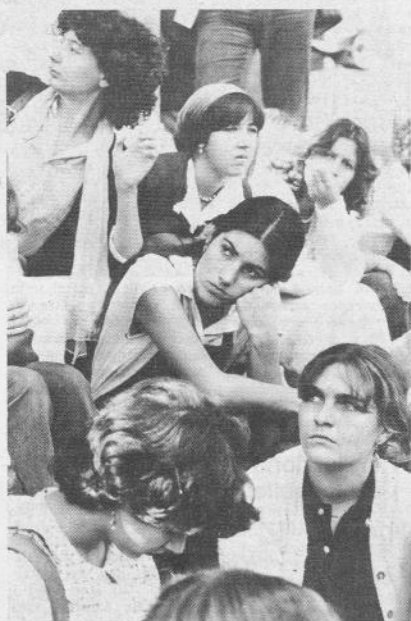
Roma, 2 — Martedì 26 settembre irruzione della polizia nel reparto occupato del Policlinico. I poliziotti, entrati da più parti, invadono la corsia, le stanze: sono alla ricerca di « estranei ».

Il loro rastrellamento si conclude con il fermo di 5 donne, 4 in vestaglia in attesa di intervento e la quinta, una ragazza che era in visita ad un'amica.

Come di consueto nella loro irruzione le « forze dell'ordine » non risparmiano spintoni e pestate varie ed è proprio nel denunciare le percosse subite che la quinta donna vede trasformare il suo fermo in arresto per le stesse accuse che lei ri-

volgeva alla polizia. Alberta Rossi (questo è il nome della donna) è stata oggi processata per direttissima e condannata a 4 mesi e 15 giorni. Un processo farsa, dove nessuno mette in discussione le affermazioni dei poliziotti, anche quando questi, nella loro veste di testi d'accusa, cadono in contraddizione.

Un processo che dimostra la gravità dell'attacco portato a questa lotta, a questa esperienza che non solo ha premesso a centinaia di donne di interrompere una gravidanza indesiderata in modo diverso, più umano e solidale ma ha anche messo in discussione dall'interno tutto il potere medico.



Roma, Policlinico. Le assemblee dopo lo sgombero



Sgomberate le 10 famiglie che occupavano gli uffici dell'XI Circondazione

Ieri mattina verso le 12,30 le famiglie che occupavano gli uffici dell'undicesima circoscrizione, sono state sgombrate dal-

la polizia. Più di 50 occupanti sono stati caricati sui pulmini e portati al commissariato della Garbatella e fermati per due ore. Sono stati tutti denunciati per « occupazione abusiva di edificio pubblico, e forse di « interruzione di pubblico ufficio e danneggiamenti ». Domani un articolo e un comunicato del comitato di lotta per la casa.

Firenze - Iniziato il processo per la clinica Conciani

IMPUTATI INDESIDERATI

Firenze, 2 — E' iniziato oggi il processo per la clinica Conciani.

Sono 67 gli imputati, tra cui il dott. Conciani, e alcuni suoi collaboratori, esponenti del partito radicale e del CISA donne che avevano abortito.

La partecipazione delle donne è stata massiccia, moltissime erano le minorenni fuori dall'aula.

Quasi tutti gli avvocati della difesa hanno chiesto il rinvio del processo a dopo il 5 dicembre, data in cui scade il mandato per i parlamentari radicali Emma Bonino, Adele Faccio, e Marco Pannella, ciò renderebbe possibile l'autorizzazione a procedere anche nei loro confronti, senza usufruire dell'impunità parlamentare.

Dopo la richiesta degli avvocati i giudici si sono ritirati in camera di consiglio e dopo due ore so-

no tornati con la non autorizzazione al rinvio del processo.

A questo punto Emma Bonino e Adele Faccio hanno dichiarato che avrebbero mandato un telegramma alla Camera dove rinunciavano da oggi stesso al loro incarico. La Bonino quando si è alzata per prendere la parola è stata letteralmente sommersa dalle invettive dei giudici che cercavano di impedirle di parlare, in quanto parlamentare non avrebbe dovuto neanche partecipare al processo.

L'ultimo fatto rilevante della mattinata sono stati gli interventi delle avvocatessa Tina Lagostena Bassi e Bianca Guidetti Serra che hanno chiesto l'astensione dal processo del Pubblico Ministero Casini in quanto membro del movimento della vita.

Il processo continua nel pomeriggio.

Sabato 7 ottobre a Milano riunione operaia sui contratti

Tre settimane fa si è svolta una riunione fra compagni operai di alcune città e reazione del giornale.

Il verbale di quella riunione è apparso parzialmente nei giorni scorsi. Frattanto il dibattito fra operai è proseguito in molte situazioni (e sul giornale) al centro i contratti, le piattaforme, più in generale l'analisi dei comportamenti degli operai, la modificazione della realtà rispetto al passato. Un processo di conoscenza senza pregiudiziali, senza schemi, senza affannose ricerche di soggetti politici omogenei. I contenuti del dibattito che in sedi diverse (dai coordinamenti alla redazione del nostro giornale) si è sviluppato hanno come obiettivo immediato di utilizzare il nostro giornale



come strumento (uno degli strumenti...) per la circolazione delle opinioni presenti fra compagni su come affrontare la scadenza contrattuale. A Milano, ogni martedì, da un mese, una ventina di operai si ritrova. Si è discusso del modo come il sindacato va ai contratti, sulla separazione totale di ogni forma di decisione sindacale, della possibilità di intervento operaio sugli stessi temi contrattuali, sulla resistenza operaia ai processi di scomposizione e negazione in atto in fabbrica, sul rifiuto della politica, sugli obiettivi contrattuali. Il lavoro dei compagni di Milano è comune ad altri gruppi di operai. Nella riunione di Roma fra redazione e operai si era deciso di ricompararsi. C'è la possibilità di farlo nei prossimi giorni, invitando « caldamente » i compagni operai di tutte le città a partecipare, in particolare tutti coloro che hanno un dibattito collettivo. Per rendere possibile una presenza più ampia dei compagni di Milano, Torino, Marghera, Genova (ecc.) la riunione operaia con la redazione di Lotta Continua si svolgerà a Milano sabato 7 ottobre alle ore 10 in via De Cristoforis 5 (Stazione Garibaldi).

Marittimi

Il blocco dei marittimi si estende alla Sicilia

200 viaggiatori, ieri, bloccano la stazione di Civitavecchia

Roma, 2 — Lo sciopero dei marittimi è stato prorogato di altre 48 ore. La segreteria della Federmar, sindacato autonomo si riunirà domani per decidere se prorogare ad oltranza il blocco dei traghetti per la Sardegna contro l'intransigenza del governo. Anche i traghetti per la Sicilia, da Napoli, sono da ieri interrotti per l'adesione all'agitazione dei lavoratori della motonave « Manzoni ». Mentre a Civitavecchia i lavoratori dei traghetti F.S. hanno deciso di affiancarsi allo sciopero dei marittimi della Tirrenia.

Questa mattina, circa 200 viaggiatori, degli oltre duemila accampati

vicino ai traghetti, hanno deciso di occupare i binari della stazione ferroviaria, dopo essersi costituiti in « comitato democratico dei viaggiatori ». Si sono incontrati con il prefetto ed il provveditorato al porto. I viaggiatori hanno riconosciuto la legittimità dello sciopero e dei suoi contenuti, trattando con le autorità per avere buoni pasto e vagoni ferroviari a disposizione per poter dormire. Infatti, come già successo due settimane fa, le autorità locali hanno praticamente ignorato le condizioni della gente bloccata ai traghetti, fornendo solo a pensione.



Alunni: impedito il colloquio con il difensore

Roma, 2 — Non è stato ancora scagionato dall'accusa di partecipazione all'agguato di via Fani, Corrado Alunni. E ancora la magistratura insiste nel volerlo sottoporre al procedimento ormai noto sotto il nome di «riconoscimento alla Rolandi»: un uomo arcifotografato e reso notissimo attraverso i giornali e la televisione da riconoscersi in mezzo ad alcuni sconosciuti.

Alunni — rinchiuso nel carcere di Rebibbia — continua ad opporsi in tutti i modi a questo tentativo di «riconoscerlo». Per mostrarlo a tre testimoni i giudici lo hanno ieri lasciato nella sua cella e in due celle attigue hanno fatto entrare altre due persone. Poi sono stati chiamati i testimoni. Ma di costoro soltanto uno attraverso uno spioncino ha potuto osservare l'imputato e le altre due persone. Quando Alunni si è accorto di quanto stava succedendo ha nascosto il volto dietro un giornale che ha aperto dinanzi a sé fingendo di leggere. Il fatto è stato comunicato dall'avvocato difensore Tommaso Mancini che ha immediatamente contestato l'irregolarità di questo atto istruttorio. Egli ha anche fatto notare che Alunni (contrariamente a quanto dispone la procedura) non aveva ricevuto la facoltà di scegliere le persone a lui somiglianti, per il confronto. Il difensore, inoltre, ha fatto rilevare che nonostante gli sia stato concesso dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato il permesso di colloquio con il detenuto, gli agenti di custodia non gli permettono di incontrarlo. Secondo il difensore è stato addotto come scusa il fatto che Alunni pur essendo attualmente a Roma è a disposizione di giudici di altri tribunali i quali non hanno concesso l'autorizzazione al colloquio. «Cioè — ha detto Mancini — impedisce di concordare con Alunni una linea difensiva e se le cose non cambieranno sarò costretto a rinunciare all'incontro. De-

vo pur sentire le ragioni di Alunni per difenderlo adeguatamente». Il penalista ha perciò sollecitato accertamenti per stabilire quali sono le ragioni che impediscono il colloquio.

Così nonostante che gli inquirenti e persino i giornali siano da tempo giunti ad ammettere che Corrado Alunni non era più dal '74 un militante delle Brigate Rosse, nonostante

ciò vengono ancora mantenute in piedi assurde accuse di partecipazione al sequestro di Aldo Moro. Per questo stesso motivo il detenuto non è stato ancora rinviato a Milano.

Roma, 2 — Ogni volta che vengono chiuse le porte della basilica di San Pietro e s'interrompe temporaneamente la sfilata dei fedeli davanti alla salma del pontefice, tecnici dell'istituto di medicina legale dell'università di Roma «controllano» le spoglie del papa Luciani per verificarne lo stato di conservazione. Il corpo del papa, infatti, è stato affidato dalla Santa Sede, fino alla tumulazione (che avverrà com'è noto, mercoledì 4), alle cure dell'istituto di medicina legale, com'era già avvenuto per i pontefici seguiti a Pio XII.

Nell'agosto scorso erano

Timori per la tenuta del corpo di papa Luciani

stati espressi timori per la «tenuta» del corpo di Paolo VI a causa dell'elevata temperatura estiva che poteva favorire la decomposizione. In effetti come ha spiegato oggi all'ANSA il direttore dell'istituto, prof. Gerin, i timori sono maggiori per Giovanni Paolo I giacché, se è importante la temperatura dell'ambiente nel quale viene a trovarsi un cadavere, altrettanto rilevanti sono due altri elementi: la

«causa mortis» e la personalità corporea del defunto. «E purtroppo — ha aggiunto il prof. Gerin — una morte improvvisa, come quella di Giovanni Paolo I, comporta un deterioramento delle cellule più rapido di ogni altro caso. Tuttavia, l'equipe dell'istituto — che ha curato l'introduzione nel corpo del papa di sostanze chimiche per favorirne la conservazione fino alla tumulazione e possibilmente oltre, così come era avvenuto per Giovanni XXIII e per Paolo VI, spera che l'esposizione possa durare regolarmente, come previsto, fino ai funerali». (ANSA)

Un pomeriggio di una giornata da cani

Milano, 2 — Sabato 30 pomeriggio. Chi si fa i propri presidi propagando nelle piazze del centro, chi non si fa proprio vedere, chi si ritrova all'appuntamento di P. Vetra per discutere dell'assassinio del compagno Ivo a Roma, per capire cosa fare nell'anniversario dell'assassinio di W. Rossi e nei giorni successivi.

Verso le 16, quando inizia l'assemblea, saremo circa 500 compagni e non è chiaro da che cosa partire e c'è un misto fra il fare qualcosa e la netta sensazione che qualunque cosa si faccia incide proprio poco. Il dibattito stesso non riesce nemmeno a discutere della manifestazione degli studenti medi di venerdì mattina. I pochi interventi si «cimentano» sulla proposta di fare una manifestazione che da P. Vetra attraversi il centro e vada a sciogliersi in S. Maria del Suffragio.

Passando davanti al covo fascista di via Mancini. Di per se stessa fra il rimanere in quella piazza a svaccarsi e l'uscire con un corteo, la proposta risulta la meno peggio. Salvo che gli stessi compagni che

hanno proposto il corteo, negli interventi e in giro, fanno capire a mezza bocca che quel corteo «può anche non essere pacifico...» scambiando un assembramento di compagni e con le idee confuse, per una mobilitazione di massa e ributtando nel momento dello «scontro» la possibilità di uscire dalla confusione. In queste condizioni parte un corteo di circa mille compagni.

Soliti slogan mentre ci avviciniamo a P. 5 Giornate e via Mancini. In Piazza 5 giornate un centinaio di compagni più coraggiosi, antifascisti e rivoluzionari si portano fino all'ingresso di via Mancini, gli altri (alcune centinaia di compagni di DP e LC) sfilano davanti e si sciogliono in Porta Venezia. Tutto qui. A pensarci bene non so se è meglio piangere o ridere, sicuramente è molto meglio cercare di capire come riannodare, senza miti, i fili di un'opposizione che a Milano, in questi giorni ha mostrato tutti i suoi limiti e difficoltà.

Cespuglio

Ritornano gli attentati in Sud Tirolo?

In coincidenza con la campagna elettorale si sono verificati alcuni attentati dimostrativi (?). Il PCI anche in questa occasione si sforza di essere unitario con la SVP che gli risponde picche

Bolzano, 2 — Quarantasei ore dopo l'attentato all'italianissimo monumento alla Vittoria, a Bolzano, è esplosa una piccola carica di tritolo a Frangart, a moltissimi chilometri dal capoluogo. Anche questa volta si tratta di un gesto chiaramente dimostrativo: la carica esplosiva è saltata in «via Sepp Kerschbaumer» — è il nome di uno dei più genuini attentatori sud-tirolesi del 1961, morto in carcere nel 1965 — nel paesino che allora era stato percorso da autentici fermenti di ribellione nazionalista e contadina, mentre oggi vi si sono insediati, con le loro splendide ville, alcuni dei più importanti maggiori della SVP (Südtiroler Volkspartei), tra cui gli onorevoli Riz e Camper.

A prima vista un filo piuttosto evidente sembrava legare due attentati fra loro ed alcuni fatti precedenti degli ultimi mesi, fra cui una certa vivacizzazione reazionaria e nazionalista del corpo folcloristico e paramilitare degli «Scouetzen» (quanti criticano da destra la SVP) e l'invio di volantini di stampa «irredentista» di molti quadri di base della SVP ed associazioni collaterali, contenenti critiche alla linea rinunciataria del partito di Magnago che si sarebbe ormai dimenticato l'autodeterminazione.

Anche l'esclusione dei «terroristi» sud-tirolesi dalla recente amnistia (contro cui invano si sono battuti anche i radicali in Parlamento) ha suscitato molte critiche della gente contro questo partito. Sembrerebbero, dunque, attentati «oltranzisti» di

retti contro la stessa linea collaborazionista e filo-statale della SVP. La coincidenza con l'inizio della campagna elettorale e con una ripresa del terrorismo a livello nazionale fanno tuttavia pensare che lo scopo più immediato di queste azioni — inasprire cioè i rapporti tra i diversi gruppi etnici della provincia e creare un isolato focolaio di tensione — si inserisce in un quadro più ampio, probabilmente non solo italiano. I due partiti dominanti nella regione — SVP e DC — avevano comunque



già anticipato, accentuando nelle ultime 5 o 6 settimane i toni nazionalistici (sud tirolesi e, istintivamente, italiani) della loro politica, anche per mantenere e possibilmente consolidare nelle elezioni il loro controllo sui due gruppi etnici.

Il PCI, anche in questa occasione, si è sforzato invano di essere unitario con la SVP, che ha risposto «no, e grazie».

Dal canto suo il vescovo di Bolzano, un progressista piuttosto moderato, aveva parlato già la settimana scorsa in un'intervista al *Corriere della Sera* di una prospettiva ricca di conflitti che si stava aprendo a livello locale.





Città del Messico, 1968

Il 25 luglio gli studenti di Città del Messico occupano la città universitaria. Sembra una lotta destinata a ripetere l'itinerario di migliaia di altre università in tutto il mondo. Ma a Città del Messico, per l'ottobre successivo sono in programma le olimpiadi. Una parata di regime che il presidente della repubblica intende utilizzare per lanciare la leadership del suo paese (uno tra i più asserviti all'imperialismo statunitense) tra gli Stati filoccidentali del terzo mondo.

La repressione si fa subito violenta: gli studenti rappresentano l'unica minaccia alla pace sociale di un paese che per essere sede dei giochi olimpici deve dimostrare di non essere in stato di guerra civile. Il 28 luglio, granaderos e paracadutisti invadono l'università occupata sfondandone gli accessi a colpi di bazooka tra gli studenti i morti sono 20.

Il meccanismo dello scontro tra studenti e polizia è però ormai innescato. Si ha notizia che molti dei morti della settimana precedente sono stati cremati nella caserma dei granaderos per non farli risultare come tali e dichiararli dispersi. Il « consiglio nazionale di sciopero » decreta il blocco degli esami e dell'attività didattica a partire dal 12 agosto, invita operai e contadini a unirsi alla lotta, chiede la destituzione dei dirigenti della polizia municipale, lo scioglimento del corpo dei granaderos, l'abrogazione di alcune leggi fasciste, tra cui quella sulla cosiddetta « generazione sociale » (che anticipa, anche il nome, la caccia all'emarginato che sarà il perno della repressione contro gli studenti alcuni anni più tardi in tutto il mondo). Il 28 agosto un corteo di 200 mila persone che assediano il palazzo presidenziale sembra imporre un cambiamento di tattica al governo.

Ma l'approssimarsi delle olimpiadi induce il presidente a tornare alla carica. Il 19 settembre alcune migliaia di soldati irrompono nella università, occupata ormai da sei settimane, arrestano cinquecento studenti (che verranno poi torturati in carcere e nelle caserme), mettono l'assedio alla città universitaria. Alla notizia dello sgombero, decine di istituti professionali e di scuole secondarie vengono occupate. Contro questo allargamento della lot-

ta, il governo fa aprire il fuoco contro molte scuole, mentre entrano anche qui in campo le squadre della polizia.

Gli studenti, che fino ad allora hanno combattuto con pietre e bottiglie, cominciano ad usare le armi da fuoco: fanno la loro comparsa i cecchini che sparano sulla polizia dai tetti. Intere zone della capitale, come il quartiere San Jacinto, sono in mano agli studenti e alla popolazione. Le dimensioni della battaglia costringono comunque il governo a scendere a patti: il 27 settembre l'università viene riconsegnata al rettore.

Il rientro all'università avviene in corteo: 5 mila studenti, preceduti dalle madri dei compagni uccisi, attraversano la città. I muri si riempiono di scritte e di manifesti indirizzati ai turisti che arrivano per assistere ai giochi olimpici: « Vuoi conoscere il Messico? Visita le sue prigioni! ». Nei quartieri e nelle fabbriche cresce l'attività delle squadre di propaganda degli studenti.

Il 3 ottobre, il macello. 10 mila studenti riuniti in piazza delle tre culture per chiedere la riapertura del politecnico e delle altre scuole professionali vengono aggrediti a colpi di armi automatiche dall'esercito, dai granaderos, da un migliaio di agenti delle squadre speciali mescolati tra la folla. Le strade di accesso e deflusso dalla piazza sono bloccate con mezzi blindati; la folla non riesce a fuggire. La carneficina continua. Il bilancio dei morti non sarà mai definitivo: secondo il governo, una quarantina, secondo gli studenti, non meno di 190.

Il 12 ottobre, in un paese dove il regime e la stampa fanno sembrare che niente sia successo, si aprono i giochi olimpici. Passeranno alla storia, oltre che per il massacro di piazza delle tre culture, per la manifestazione di protesta che faranno gli atleti statunitensi neri Smith e Carlos, salutando la folla con un pugno ingantato e con il capo chino per non vedere la bandiera americana.

Il 23 ottobre, dopo quattro mesi, il « consiglio nazionale di sciopero » decide di porre termine alla lotta. L'allargamento dello sciopero alle fabbriche, obiettivo centrale di tutto il movimento, è stato prevenuto con una strage.

Si è appena spenta l'eco dei mondiali in Argentina, con quel clima « peones » che aveva coinvolto milioni di persone in tutto il mondo, che già lo sport torna a far tirare il fiato e ad occupare le prime pagine dei rotocalchi.

La gara di Monza con la sua tragica conclusione, la Coppa Italia, le Coppe Europee, il campionato di calcio ricominciato domenica, i mondiali di pallavolo.

Lo spettacolo è dunque ricominciato, puntuale. Qualsiasi avvenimento politico e sociale è un fattore esterno: la « domenica sportiva » ha le sue regole, e vanno rispettate. Il luogo comune, estremamente diffuso rimane, quasi fosse una legge « lo sport non c'entra con la politica ».

La storia dell'evoluzione del fenomeno sportivo ha però smentito questa concezione falsamente neutralistica. Le manifestazioni sportive, soprattutto quelle internazionali, sono oggi uno dei più perfetti e potenti meccanismi di irradiazione di messaggi. Sono ormai uno stru-

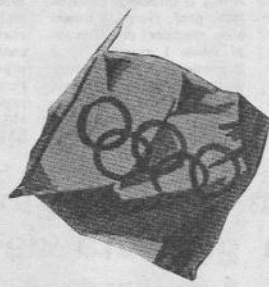
mento ineguagliabile di propaganda che ha potuto migliorare le relazioni secondarie delle relazioni mondiali.

Ed è il particolare interesse olimpico gigantesco palcoscenico, attrattivo politico da mantenere e da sfruttare. Tra i politici di Mosca. Cosa accadrà?

In Francia la sinistra riviera si che di un comitato di botanici disc alternative ».

E' una discussione non formalmente, Vale la pena cominciare a noi, a partire da ciò che accadrà alle tre culture a Città del Messico, il 3 delle Olimpiadi, proiettando l'ardito a Mosca.

LA DIPLOMAZIA SPORTIVA



**3 Ottobre 1968,
piazza delle Tre Culture
"gobierno dos crimine y dictra"**

Città del Messico, mercoledì 3 ottobre 1968. Questa piazza la chiamano piazza delle Tre Culture perché riunisce simbolicamente le Tre culture del Messico, la azteca con le rovine di una piramide azteca, la spagnola con una chiesa del cinquecento, la moderna con i grattacieli moderni. Un'immensa piazza, con molte vie d'accesso e molte vie di fuga; non a caso gli studenti la sceglievano per i loro comizi.

Gli studenti, gli operai, i maestri di scuola, insomma chiunque avesse il coraggio di protestare contro il Partito Rivoluzionario Istituzionale che dice di essere socialista ma non si capisce di che genere di socialismo, dal momento che i poveri del Messico sono fra i poveri più poveri del mondo; nelle campagne guadagnano ottocento lire la settimana e se rumoreggiano la polizia li zittisce a colpi di mitra.

Gli studenti protestavano anche per quello. E poi perché non volevano che i soldati occupassero le loro università, bivaccando nelle loro aule, rompendo i loro strumenti. E poi perché non volevano le Olimpiadi al Messico. Costano miliardi le dannate Olimpiadi ed è vergognoso spendere miliardi nelle Olimpiadi, quando il popolo muore di fame.

Il comizio era fissato per le cinque del pomeriggio. Alle cinque meno un quarto la piazza era già piena a metà, circa quattromila persone, ma neanche l'ombra di un poliziotto, di un granadero.

Alle cinque e mezza ci saranno ottomila, novemila persone. In massima parte studenti, però anche molti bambini, i bambini si divertono a mischiarsi ai comizi, e molte donne dell'Associazione Madri Studenti Caduti, ed un gruppo di ferrovieri ed un gruppo di elettricisti giunti in segno di solidarietà coi cartelli: « Nos ferrocarrileros apoyamos al movimiento estudiantil », « las aulas non son cuartelas », « Gobierno dos crimines y dictadura ».

S'eran messi quasi ai bordi della scalinata, dignitosi, composti.

Uno studente parlò: « Oggi vogliamo annunciarvi che abbiamo deciso di fare uno sciopero della fame, in segno di protesta contro le Olimpiadi. Questo sciopero avrà inizio lunedì, davanti alla piscina olimpica e... ».

E nello stesso momento l'elicottero apparve. Era un elicottero verde dell'esercito, identico a quelli del Vietnam. Aveva gli sportelli aperti e le mitraglie puntate, le mitraglie identiche a quelle del Vietnam.

Scendeva in cerchi concentrici, sempre più bassi, come in

Vietnam e scoppiettava un sempre Vietnam.

Lancio due bengala. E gli st da anni sul Vietnam, le stelle-lente, lasciandosi dietro una nera

« Compagni, noi ci riuniti e... ». Ma neanche questa voce venne sopraffatta dai camion che avanzavano sulle strade a sinistra, coi camion i soldati saltavano in autobombo le mitraglie si in bisognava essere ciechi per ordine, un ordine e basta. capiti tutti a scappare, sebbene pare: la piazza era ormai appolla, « Compagni non scappate! Compagni, calma! calma! ».

E il primo colpo partì. I colpi dopo partirono contem, via e dalla chiesa, dai capin chio di fuoco fitto, incessante.

E i corpi presero a cadere primo di un operaio, correva tutto scritto: « Gobierno dos crimine y dictra andare il cartello. Ora capite lungo la scalinata, specialmente po verso la scalinata, in fondo non mai in fondo alla scalinata.

Avrà avuto dodici anni, copri do una raffica lo raggiunse vicino acquattato per terra, ma « Un addosso al primo bambino sono al no fatto, Umberto! ». E con micia bianca e la mano dentro fascista con un fazzoletto del battaglione Olimpia, per un giorno s'era travestito in un

Durò più di cinque ore. In piazza ne massacrati, ma nette. fecero un omaggio al governo sovietico (« Niente e così sia » di allacci).

Tratto da « Il sessantotto - tra rivoluzione e restaurazione » di Guido Viale, ed. Mazzotta.

A cura di Paoletto, Rocco, Valeria e Alfredo

di proporre solo un uso accorto dei mass-
 igliorare nalizzare; una componente non
 plazioni onli.
 re intorno Olimpiadi che si costruisce que-
 scenico, atro anni ci sono dei rappor-
 ere e da Tra due anni, nell'80, è la volta
 cadrà?
 sinistra raria si sta già muovendo. Oltre
 di boicò si discute anche di « Olimpiadi

ne non ritamente da seguire attentamen-
 minciare re di queste cose anche qui da
 che anni fa: la strage di piazza
 Città del, il 3 ottobre 1968, alla vigilia
 mettano ardo nell'80, alle Olimpiadi di

MA



ure
 lictra"

stava un sempre più forte, come in
 gala. E gli stessi bengala lanciati
 am, le stelle filanti che scendono
 dietro una nera di fumo.
 i ci riamvanti alla piscina olimpica
 le questi la frase. Perché la sua
 fatta dei carri armati e dei
 ivano suavia, sulle strade a cestra,
 istra, osti fosse una strada; e dai
 altavano o, coi fucili puntati; dalle
 aglie si ano in posizione di tiro, e
 ciechi p capire che attendevano un
 : basta. capirono tutti e si misero
 sebbene fosse un posto dove scapa-
 a ormai appolla, una gabbia chiusa.
 1 scappagnini! E' una provocazione,
 calma!
 l'ordine atteso perché i
 o contenente, laggiù dal cavalca-
 dai sotto la scalinata; un cer-
 incessante, un'imboscata.
 ro a cad primo a cadere fu il corpo
 creva tutto il cartello su cui era
 «dictatura» e non lasciava
 Ora cad appertutto e tanti cadevano
 specialome che cercavano scam-
 ata, insingendosi, ma no arrivava-
 ulla scall coprendosi il viso, quan-
 o ragga testa. Un altro stava
 lo vice si alzò e si buttò
 ra, ma « Umberto! Che ti han-
 bambino: sono alla schiena.
 ». E ni con la rivoltella la ca-
 utti que dentro un guanto bianco o
 mano il segno di riconoscimento
 zzoletto ro della polizia che quel
 mpia, i Per ammazzare meglio.
 nque an nassarca
 ti, ma tanti, con le baio-
 fecero e neanche una de-
 sovietica fu la prima a
 e la g (allaci)

De Coubertin non aveva previsto...

1936 - Olimpiadi di Berlino: Mentre in Italia il regime fasci sta è impegnato nell'aggressione all'Etiopia e in Spagna la resistenza popolare sta cedendo al potente apparato militare di Franco, la Germania nazista cerca di sancire la rinascita militare ed economica dello stato tedesco dopo il dramma della repubblica di Weimar. Per Hitler e per il ministro tedesco della propaganda Goebbles la miglior via per ottenere una sorta di riconoscimento internazionale è rappresentata dall'organizzazione dell'undicesima olimpiade dell'era moderna. Il nazismo mette in scena la più cupa rappresentazione della storia dello sport.

Dalle città e dagli stadi pavasati di svastiche alle musiche wagneriane, dalle parate militari alle esibizioni ginniche della «fiera gioventù tedesca», dall'inno nazista che inaugurò solennemente i giochi, alle folle irrigidite nei saluti marziali, tutto viene studiato con un senso spettacolare destinato non solo ad esaltare la retorica nazista, ma soprattutto a mostrare la potenza «politica e militare» del terzo reich.

L'unica concessione di Hitler fu quella di togliere, solo per la durata delle olimpiadi, le scritte che vietavano l'ingresso nei locali pubblici agli ebrei.

Alimentati con carne trita e fegato crudo, tenuti per mesi in ritiro nella foresta nera, gli atleti tedeschi vincono la classifica per nazioni e completano il trionfo di Hitler e della Germania nazista.

Fu questo il primo esempio macroscopico dell'uso politico dello sport.

1952 - Olimpiadi di Helsinki: Passeranno alla storia come le olimpiadi della distensione internazionale. Per la prima volta infatti, in pieno clima di guerra fredda i paesi dell'est europeo

partecipano ad una manifestazione internazionale di simile riso-
 nanza. Si tratta invece di un pre-
 testo per sottolineare e ribadire,
 anche sul piano atletico e sportivo,
 la contrapposizione dei due
 blocchi. La stampa occidentale
 per tutta la durata dei giochi
 non fa altro che contare le vit-
 torie americane, contrapponendo-
 le a quelle sovietiche: il fatto
 che al termine delle competizio-
 ni gli Stati Uniti riescano a pre-
 cedere di poco nel medagliere
 l'Unione Sovietica fa tirare a
 molti un sospiro di sollievo. Per
 sottolineare il significato politi-

liano nel Sinai. Olanda, Spagna e
 Svizzera fanno altrettanto per
 protestare contro l'intervento so-
 vietico in Ungheria. La stampa
 occidentale decide di utilizzare in
 funzione antisovietica la manife-
 stazione e quando il 22 novem-
 bre gli atleti dell'URSS sfilano
 nello stadio di Melbourne ven-
 gono accolti da un silenzio gla-
 ciale. Gli atleti ungheresi tolgono
 l'emblema della falce e mar-
 tello dalla loro bandiera, si rifiu-
 tano di stringere la mano agli av-
 versari sovietici e trasformano la
 semifinale del torneo di pallanu-
 to in una rissa.

« Che lo sport possa essere impiegato nell'interesse di dittature, lo ha mostrato la storia del fascismo tedesco. Le manifestazioni sportive erano i modelli delle manifestazioni di massa totalitarie. In quanto eccessi tollerati, esse combinano il momento della crudeltà e dell'aggressione con l'osservanza autoritaria e disciplinata delle regole del gioco... Adolf Hitler scrisse in Mein Kampf: « si diano alla nazione tedesca sei milioni di corpi allenati nello sport, imbentiti di fanatico amor patrio e di spirito offensivo, e uno Stato nazionale potrà, se sarà necessario, in un paio d'anni farne un esercito ». Scriveva nel 1928 Eduard Sprager, il capo dello sport del Reich: « Il sacrificio per il popolo e la patria sarà sempre il coronamento dell'educazione fisica nazionalsocialista ».

co della manifestazione non viene risparmiata neppure la retorica militarista: Mal Whitfield, vincitore dei 1.500 metri, fa parlare di sé più come tenente dell'aviazione americana che come atleta: è appena rientrato dalla Corea dove ha partecipato a 27 missioni di combattimento su un bombardiere.

« Nemico dei rossi in guerra, come nello sport ».

1956 - Olimpiadi di Melbourne: Irak, Libano ed Egitto decidono di non partecipare ai giochi per protesta contro l'aggressione israel-

1960 - Olimpiadi di Roma: Non si tratta più solo di utilizzare le grandi manifestazioni sportive come specchio internazionale delle tensioni politiche. Si ritorna allo spirito hitleriano delle olimpiadi del '36: sul palcoscenico dello sport internazionale il ruolo di primo attore deve averlo il paese organizzatore. Da questo momento gli sforzi delle nazioni che via via ospiteranno le olimpiadi e in seguito anche i campionati del mondo di calcio saranno indirizzati ad esaltare l'immagine di se stessi.

Inizia l'era del gigantismo, delle spese folli, dell'effiecientismo, dell'affarismo, ma soprattutto l'era dello sport usato come carta di «accredito internazionale». Per ottenerla da Roma '60 in poi nulla sarà risparmiato, stragi comprese.

Per il momento le olimpiadi che Roma ospita, servono a due scopi: accreditare l'Italia come paese dotato di una solida democrazia formale (anche se le repressioni del luglio non sono lontane) ormai uscito dalla ricostruzione e avviato ad inserirsi nell'area dei paesi industrializzati.

Offrire l'occasione per nuove speculazioni edilizie e per imporre con la scusa della costruzione degli impianti nuove direttive alla programmazione urbanistica che soprattutto per il futuro si riveleranno funzionali ai grandi patrimoni fondiari e agli enti immobiliari.

Ambedue gli scopi saranno, naturalmente, raggiunti.

1968 - Olimpiadi di Città del Messico: Il Messico è il primo paese fuori dell'«area del benessere» ad organizzare una Olimpiade. Per dimostrare di non essere più un paese del «terzo mondo» fa le cose in grande: spende più di 100 miliardi di lire in attrezzature sportive maestose, quanto inutili, cercando di nascondere con il folclore e una tinta di forzata allegria i problemi del sottosviluppo. E quando gli studenti messicani indicono alla vigilia dell'apertura dei giochi, una settimana di mobilitazione contro il governo, la repressione è brutale: oltre 300 tra lavoratori e studenti vengono fucilati nella più grande piazza di Città del Messico. Ma le olimpiadi della pace si aprono ugualmente, nel segno del sangue.

1972 - Olimpiadi di Monaco: «36 più 36: 72, questa l'equazione delle Olimpiadi che non vogliamo». La scritta appare su un muro di Monaco di Baviera pochi giorni prima dell'inizio dell'Olimpiade, destinata a passare alla storia come «i giochi del terrore». Il riferimento alle Olimpiadi naziste del '36 è evidente. Ma ancor più evidente è il significato che le seconde Olimpiadi che si svolgono in Germania vogliono assumere. Questa volta non si vedranno croci uncinete e non si udranno musiche wagneriane. Sono le olimpiadi del «modello Germania» che cerca un suo «marchio di qualità» all'ombra dei cinque anelli olimpici. Con un costo complessivo di oltre 1.000 miliardi di lire, la socialdemocrazia tedesca mette in vetrina il suo effiecientismo, la sua tecnologia avanzata, la sua «grandsur» economica.

Un'immagine che per il governo tedesco niente deve incrinare. E così sarà: la mattina del 5 settembre, a Olimpiadi quasi concluse, un «comando» palestinese di «settembre nero» fa irruzione nella palazzina del villaggio olimpico, dove alloggiavano gli atleti della squadra israeliana, uccidendone due e catturandone nove. Diciotto ore dopo all'aeroporto di Fuerstenfeldbruck, quando il «comando» con gli ostaggi sta per salire a bordo di un aereo, ottenuto dopo lunghe trattative, un manipolo di precursori delle «teste di cuoio» di Mogadiscio apre il fuoco. E' la strage: nove israeliani e cinque degli otto terroristi vengono uccisi.

L'insorgente «modello Germania», tanto efficiente sul piano politico-economico, non poteva mostrare debolezze o scendere a patteggiamenti su quella della forza militare. I giochi della pace e della fratellanza riprendono: non è successo niente.

Tratto dall'opuscolo «Mundial '78» del Comitato politico di iniziativa sui mondiali di calcio in Argentina.

Alfred



□ «BALADE POUR BEBE' ROBOT»

Milano — Venerdì 21 «Mama Bea» ha fatto un concerto al teatro quartiere di piazzale Cuoco organizzato da Radio Popolare. Mama Bea Teielski ha 30 anni, arriva dalla Provenza, è di origine polacca ed è la prima volta che viene in Italia. Arriva in mezzo a caseggiati, un po' di nebbia e TIR posteggiati nella periferia di Milano. Siamo andati spinti dalla curiosità di sentire questa donna che fa un rock pesante di ispirazione Punk, accompagnandosi con la chitarra. Mama Bea ha i riccioli biondi, un palcoscenico animato da pupazzi e bambole di pezza, clown che fanno le sue stesse smorfie, le sue boccacce. Sul palcoscenico «le bambole e noi siamo la stessa cosa». Suona insieme a tre giovani di Aix-en-Provence conosciuti un mese fa, beve vino rosso e scarica con la voce e gli strumenti una incredibile carica aggressiva, una violenza che è ironia — a volte dolce a volte amara — contro la solitudine, l'amore, l'uomo, la coppia. Usa la voce come uno strumento, passa da toni bassi e dolci all'urlo lacerante, al gruffo, prende una sola parola (quella più importante, quella fondamentale) «l'amour, l'amour e la sussurra, la gorgheggia, la grida, roteando gli occhi, pestando i piedi e la distrugge povera parola.

Nella canzone lui dice a lei: «Adesso l'amore non si può usare e ho scelto l'odio». Le risponde: «comunque io so che sono la stessa cosa». Domanda prima del concerto: «Che cosa pensi della follia?». Si è impappinata, non risponde. Ma dopo averla sentita, più che mai vogliamo una risposta: «E' molto stanca, molto ubriaca, molto stravolta perché sul palcoscenico vive le cose che canta, le partecipa e le soffre, dopo ci sembra come svuotata, ma ci risponde: «Non è il folle che pensa sulla follia, sono i dottori».

Mama Bea scrive sia i testi che la musica e dice che per lei le parole sono molto importanti e lei gli dà una particolare importanza: dall'amore all'aborto, alla solitudine: «Parlo un po' di tutto». «Si sono femminista, sono d'accordo con il movimento in generale. Per una donna è più difficile l'impatto con il mondo dello spettacolo, causa anche il mio modo aggressivo di cantare. In Francia ho subito contestazioni da destra, e sono stata boicottata da PCF per-

ché la mia musica è troppo violenta. In genere non ho problemi di rapporto con il movimento e con le donne».

A Roma ha dovuto esibirsi, per ragioni promozionali, davanti ad una fredda platea di 60 giornalisti. Ieri sera per la prima volta, ha avuto l'impatto con un migliaio di compagni italiani: molti applausi, ma anche molta compostezza, anche perché a differenza dei testi la musica non era eccezionale. A parte le prime file occupate dai giornalisti addetti ai lavori che facevano sistematicamente scoppiare i palloncini lanciati dai soliti rompiballe, non si è ballato, probabilmente, bloccati anche dalla freddissima struttura del teatro quartiere. Fine: a noi è piaciuta molto, e mettiamo il titolo dell'ultimo suo disco uscito in Italia: «Balade pour bébé robot». Francesco e Serenella

□ A PROPOSITO DI UN ARTICOLO SULL'OLIVETTI

A proposito dell'articolo apparso sul nostro giornale martedì 26.9.78 «Deserto il coordinamento FLM Olivetti», credo che non sia di nessuna utilità per il movimento un'informazione parziale. Sono altrettanto convinto che le polemiche personali con questo o quel signore oltre ad essere scorrette non colgono il segno di una giusta collocazione politica dei problemi e non chiariscano ad esempio che Carlo Villa è correttamente allineato al suo partito. Allora il problema è come il PCI abbia una linea di fondo, un metodo di vedere la partecipazione della base, che chiamarla: dell'orientamento è un eufemismo, del condizionamento un borbottio. Ma in tutto questo prendersela con un uomo in termini personali è assurdo. Così come va chiarito che il coordinamento nazionale è andato deserto perché la FLM nazionale aveva informato le FLM provinciali che era stato rimandato a data da destinarsi. Quest'ultimo fatto testimonia di una delle lacune di cui soffre il movimento della nuova sinistra, testimonia come i compagni disertino le sedi provinciali della FLM e come questo fatto ci trovi poi sempre indignati per spazi che altri più attenti ci hanno riempito. Certo rimane l'uso che dei tempi di convocazione fa l'organizzazione.

In effetti non parliamo molto: ci capiamo e basta. Ma i compagni del CN Olivetti sanno come pesi in questo, il fatto che nelle fabbriche del Canavese sono anni che non si rinnovano i CdF e con quale protervia questi compagni boicottino tutte le riunioni che non vengano effettuate ad Ivrea, o quanto meno a Torino. Ed anche qui l'informazione è parziale perché se si pensa a questo va considerato il peso di un sindacato giallo che si chiama UIL Autonomia Aziendale che vive ancora il clima di paternalismo della gestione di Adriano Olivetti fino al punto di collocare la sua sede nella vecchia



dell'associazione industriale del Canavese. Allora va anche detto, però, che la FLM deve uscire fuori da queste situazioni di compromesso che portano poi a condurre la lotta a posizioni di retroguardia, e quindi perdenti.

Dopodiché sono d'accordo su tutto quanto ha espresso il giornale rispetto agli accordi che dal '73 in poi stiamo vivendo e subendo sotto la continua minaccia di 8.000 persone in più, già elementi di vizi all'accordo integrativo che hanno fatto già passare una ristrutturazione dalle conseguenze non definibili.

Certo nel quadro economico e politico che ci si profila, è facile lasciarsi andare, ma ritengo che i margini di lotta ancora esistano. Abbiamo visto durante l'assurda vicenda dell'ultimo accordo compagni tesserati del PCI condurre la lotta schierati al nostro fianco. Si è allora veramente sicuri che andare ad un coordinamento autonomo possa far ottenere gli stessi risultati se non pratici, politici?

Credo che i compagni dovrebbero sforzarsi di più a seguire le vicende provinciali del sindacato, non solo per capire e contribuire a costruire una strada su cui passi una riesumazione della lotta in termini di classe, ma come si è visto anche per non rimanere imbrigliati nei giochi di logoramento che si realizzano attraverso la strumentale circolazione delle notizie.

Carlo A. Simonetti dell'esecutivo CN Olivetti

□ MA NON E' UN MALE, FORSE

Sembra che il tempo sia fermo come tutti i primi pomeriggi forzati, passati nella penombra della mia stanza che non mi parla più tanto come una volta o come sempre, in fondo.

In effetti non parliamo molto: ci capiamo e basta.

Mi va di scrivere e allora tiro sul letto fogli e penna e mi sdraio sulle mie angosce.

Penso che quest'estate è stata proprio cattiva con me: non mi ha dato nulla, solo nervosismo.

Potrei buttarmi in quel bicchiere vuoto che sta sulla mia testa, ma un fondo di ottimismo mi blocca a non farlo?

Eppure i miei bisogni radicali stanno andando a farsi fottere in questo mese, in questo assurdo paese.

Non c'è nessuno oltre

a me e alla mia tristezza che è solitudine. Sono sempre piena di gente, ma mi sento diversa, terribilmente diversa e incompresa.

Sto abbandonandomi pian piano all'apatia e non dovrei farlo mai, ma come fai altrimenti?

I compagni mi mancano un casino.

Il telefono in questi casi non serve a niente.

Vorrei partire lontano, tornare a Roma più semplicemente.

Mario mi piace, ma non so, in fondo, quanto, non più degli altri.

Non ho principi né regole e mi dicono tutti che è un male: so che non è vero: non mi sento vuota: anzi sono un po' più libera di loro, ma usufruire da sola della libertà è come non averne per niente.

La polizia ha caricato i compagni in campeggio a Isola Capo Rizzuto: mi è venuta la pelle d'oca: ripenso al '77 e anche al '78 romano.

Qui si muore: erano tutti morti mentre noi sfidavamo con la nostra rabbia il potere che ci uccideva.

Non posso scrivere poesie in queste ore di malinconia.

Non so cosa vorrei fare. Qui è tutto uguale e non cambierà mai niente o forse sì.

Ho 22 anni di meno oggi.

Scrivo, come sempre per vivere, per godere.

Rocco è morto nella mia vita e forse l'ho ucciso io, non si è suicidato.

Non importa: l'importante è che non esista più.

Forse sono amata molto dagli altri ed io non so ricambiare, non so godermi questo amore vuoto che non mi dà vita.

Io amo tutti allo stesso modo: pochissimo o moltissimo... ma amo.

Paranoie: le panchine scritte di rosso: dalla mattina alla sera e il bar che ci raccoglie nelle nostre sventure.

Auto che fuggono, occhi che guardano. Non mi dicono niente. Che altro? Malessere frequente: cefalea, senso di nausea.

Ogni tanto un spiraglio, un amore.

Mario è partito.

Io ho rubato poco oggi: niente fiori.

Lettere che non arrivano. Il mare appena intravisto.

Lolli, Lolli, Lolli! Mi fa compagnia e mi abbraccia e mi bacia pure lui.

Gente che mi parla e che non sento.

Vorrei partire. Il Brasile. Anche Giorgio è par-

tito. Anna mi manca. Tanto. Anche Sergio ameri ora qui sul mio letto disfatto dai pensieri.

Non leggo. Corro sul motorino cantando.

I giornali qui non arrivano: mi sento abbandonata.

Mia madre mi vorrebbe diversa e mi predica sempre. Spera.

Lo so non cambierò. Sto bene così.

Autonoma. In che senso?

Rido forte per non sentirmi.

Arrivano continuamente amici, la mia porta si apre sempre.

E' quasi un mese che non compro niente: non ci sono negozi qui e non serve niente.

C'è tanta erba. Ho fumato solo due volte in un mese.

Il fumo non si trova facilmente qui.

Il telefono squilla sempre.

Cammino scalza. E' bello, lo so.

I capelli continuano a crescere.

Il mio cane sta male oggi, anch'io.

Fa caldo e ci sono delle contraddizioni, ma non è un male, forse.

□ HALLO' JIMI???

La Commemorazione... ovvero la Ricorrenza per l'inscatolamento del Prodotto... il Mito fin dentro l'anima al servizio dei fabbricanti di saponette col suo profilo...

Tanto si sa è roba vecchia, ottima per accalappiare/incastrare/fregare i cari Kompagnucci!

Sì, il senso della Cultura è hendrix a braccetto con i tarocchi rossi o dylan superstar...

Tanto che voi fa, sentimose 'sto vuduciale,

Per cui, il Mito lasciamolo ai venditori ambulanti statali, la lunghezza dei riccioli sulle pareti delle discoteche di stato, il tono professionale e distaccato ai penitendi comunali, le poesie finte a comunione liberazione...

Infine, Jimi vive realmente e sinceramente, se vuoi! Chi lo vuole uccidere, mitizzare, guidare...?!

(Questo testo per non esagerare e soprattutto per sollecitare terremoti, flashes, chiarificazioni, crescite...)

Gruppo Altra Musica - Roma

SAVELLI	
MARCO LOMBARDO RADICE	
CUCILLO SE NE VA	
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500	
STEFANO BENNI NON SIAMO STATO NOI Dalla fuga di Kappler a quella di Leone. Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira L. 2.500	PAUL NIZAN ADEN ARABIA ROMANZO «Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita» Prefazione di J. P. SARTRE L. 3.500
G. CASTALDO, S. DESSI, B. MARIANI, G. PINTORI, A. PORTELLI MUZAK I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia L. 2.500	MARIA RITA PARSÌ LO SCARICO Ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano L. 2.000

«Piccolina dimenticami...»

Ci lamentiamo spesso tra noi che queste nostre pagine non sempre ci rappresentano, che la vita delle donne e le loro trasformazioni sono molto più profonde di quanto non si riesca a riportare su un giornale. Pubblichiamo oggi la lettera che ci ha spedito una compagna. Ci è sembrata bella. Ci è sembrato ad esempio che rappresentasse meglio di un articolo, l'irriducibile differenza tra come una donna vive un rapporto d'amore e come se lo vive un uomo.



Roma, 7 agosto

Alle cinque del pomeriggio ero sotto casa sua. Roma, lo sai è infuocata di questo periodo, e prima di citofonargli, ho provato una sensazione di disagio, sentendo il sudore delle mie ascelle e della mia schiena. Tutto sommato che me ne importa — ho pensato — non devo farci l'amore, non devo conquistarlo, anzi mi è persino passata la voglia di fare i saluti.

Qualche giorno prima, non ricordo se te l'avevo raccontato, non mi aveva nemmeno aperto la porta, nonostante sapessi perfettamente che avevo rimandato la mia partenza per lui, per riverirlo ancora una volta nella ricerca di non so più quale conferma. Questa volta mi ha aperto dopo cinque minuti.

«Stavo scrivendo a macchina, scusami, vuoi qualcosa di freddo, aspetta un momento e sono da te, finisco, vuoi leggere qualcosa, devo ricopiare questo testo per il lavoro di psicanalisi, stamattina che palle dall'avvocato, ho finito, finalmente, parliamo? Parliamo».

La sua stanza è fresca, e lui è vestito con una tunica turca colorata, molto bella. «E' di mia madre, non vuole che me la metta». Ha incominciato a raccontarmi.

Ho cercato di osservarlo, mentre parlava del suo esame, poi dei suoi impegni, del suo viaggio in America, prossimo venturo. Gli guardavo gli occhi, la bocca, il collo, i capelli. Pensavo se era brutto o bello, e pensavo soprattutto a questo mio capriccio di innamorarmi di lui, proprio quando ci eravamo lasciati e non ci vedevamo più da mesi. I conti tornavano, prima era lui che mi desiderava, ed io che fuggivo, adesso è il contrario, sono io che lo desidero, che lo desidero, ma veramente?

Lui mi spiega che il nostro è un rapporto sadomasochista, che a lui però non interessa più mica tanto, o forse sì, forse no, chissà nel futuro. Lui fuma una sigaretta e la prendo pure io. Sorride vedendo come fumo, dice che sono

una principiante, che sembra quasi che non sappia dove si trova la mia bocca.

Intanto, si esaurisce anche l'ultimo argomento di conversazione, ossia la discussione che lui ha avuto con un cameriere cinese su come si cucina il pesce al ristorante Hong Kong di via Monterone. Si alza dal letto e va a fare pipì. Ne approfitto per andare a rileggermi la poesia che la sua attuale donna gli ha scritto. Questa volta non mi emoziono come la prima volta, anzi quelle parole mi lasciano un po' indifferente e mi appaiono persino banali: mi hai aperta come se fossi un giglio, mi hai osservata come se fossi un'anguilla. Chissà perché, l'altra volta mi erano sembrate tanto belle queste immagini. Guardo anche la fotografia a lato. E' bella o brutta? Com'è la tua ragazza? Gli chiedo al suo ritorno. Un'isterica; io sono un depresso schizofrenico, e lei invece è isterica, dolori alla pancia e tutta questa roba qui, che altro ti posso dire, è molto pigra e questo è un guaio perché lo sono anch'io e ci condizioniamo a vicenda, e poi... ha diciotto anni.

Diciotto anni?! Ma non era una tua ex compagna di scuola? Penso cnicamente che per forza non gli fa problemi, ha quattro anni di meno, è sottomessa, io invece che sono più adulta. Mi chiedo che cosa sto a farci lì sul suo letto, se lo desidero o non lo desidero, e che cosa mi aspetto da questo ultimo incontro prima delle vacanze. Gli do un bacio

castissimo sulla bocca. Non gli è dispiaciuto, guardandolo riesco ad intuire le sue sensazioni, deve essere un po' teso anche lui perché ha delle contrazioni involontarie sotto il naso.

Adesso non so più cosa dire e cosa fare. Veramente, lo giuro. Perché non è tutto come prima, quando lui mi chiedeva, mi seduceva, mi amava. O forse non mi amava affatto, perché è tutto così complicato e non sai dove finisce la paura, la solitudine, il condizionamento e dove comincia l'affetto. Comunque io, allora, avevo il potere e potevo rifiutarmi, metterlo alla prova in tutti i modi. Allora era più facile. Nella mia immaturità di amare mi sentivo più donna in quel modo. E adesso dopo un anno chiedo una conferma. Una fissazione. Domani tanto parto.

Lo potrei baciarci sul collo. Oh no, è meglio di no. Dio santo cosa posso fare? Ora lui mi fissa negli occhi. I suoi sono molto vivaci e un po' arrossati. Mi chiedo come gli sembreranno i miei, devo avere un'aria molto stan-

Care compagne,

questa lettera (che ho ricopiato a macchina, cambiando solo il nome della persona di cui si parla, e alcuni minimi particolari) mi è arrivata da una compagna che si trova ancora in Francia. Si tratta di un semplice episodio, ma secondo me abbastanza emblematica di come certe volte possa capitare di vivere l'amore.

Così ho pensato di mandarvela, dopo aver avuto il consenso della compagna che l'ha scritta. Potrebbe servire per aprire un dibattito tra le compagne, o anche per stimolare il racconto di altre storie. A volte anche semplicemente dire può essere importante.

Un abbraccio

Silvia

castissimo sulla bocca. Non gli è dispiaciuto, guardandolo riesco ad intuire le sue sensazioni, deve essere un po' teso anche lui perché ha delle contrazioni involontarie sotto il naso.

Adesso non so più cosa dire e cosa fare. Veramente, lo giuro. Perché non è tutto come prima, quando lui mi chiedeva, mi seduceva, mi amava. O forse non mi amava affatto, perché è tutto così complicato e non sai dove finisce la paura, la solitudine, il condizionamento e dove comincia l'affetto. Comunque io, allora, avevo il potere e potevo rifiutarmi, metterlo alla prova in tutti i modi. Allora era più facile. Nella mia immaturità di amare mi sentivo più donna in quel modo. E adesso dopo un anno chiedo una conferma. Una fissazione. Domani tanto parto.

Lo potrei baciarci sul collo. Oh no, è meglio di no. Dio santo cosa posso fare? Ora lui mi fissa negli occhi. I suoi sono molto vivaci e un po' arrossati. Mi chiedo come gli sembreranno i miei, devo avere un'aria molto stan-

ca oggi, stanotte non ho dormito molto, e mi ritornano in mente i tuoi consigli, Silvia, di farmi vedere da lui sempre allegra, sicura di me, in forma. Decisamente sto fallendo. Il silenzio diventa sempre più pesante, ed io per romperlo gli chiedo se ha avuto esperienze omosessuali.

Mi risponde con un tono grave che si ne ha avute, e dopo una lunga dissertazione, «ved mi dice, si è comunque sempre in quattro a fare l'amore sia nei rapporti omosessuali, sia nei rapporti eterosessuali, un uomo-donna e una donna-uomo». E' una bella definizione e penso a chissà dove l'ha orecchiata. Per rompere il nuovo silenzio che si è creato, ci diciamo dieci volte sto pensando a quello che stai pensando te. Già ma lui a che sta pensando?

Gli chiedo se a ottobre verrà con me a Parigi, gli descrivo il quartiere latino, e per alletterarlo, i ristoranti cinesi, vietnamiti e turchi, e poi passo alla metropolitana. Gli parlo di Simone de Beauvoir e di Liberation. Lui mi risponde che è un po'

come Woody Allen e che in autunno quando riprende la terapia non può allontanarsi per più di due o tre giorni. Va a fare di nuovo pipì. «Ah questo thè». Intanto i minuti passano. E tutti i miei sogni si sono infranti.

Quando rientra, mette un disco di Bob Dylan, e poi incominciamo a parlare del terzo escluso: dell'amore. A nessuno dei 2 va, ma iniziamo a baciarci meccanicamente. Ci dobbiamo baciarci come facevamo mesi fa. Baci lunghi, profondi. Conto i secondi. Come faccio ad amarti se ti so indifferente? Credevo di trovare in lui l'occasione per rivivere sensazioni e passioni quasi dimenticate, nei rapporti estranei che avevo avuto dopo che ci eravamo lasciati.

Invece anche «noi e qui» siamo lontani mille miglia. Bisognerebbe dimenticare tutto, delle litigate e degli odi, fermare il tempo e rimandare indietro i giorni. Prendersi una seconda possibilità e ricominciare daccapo.

Intanto ci spogliamo. Lui si toglie la tunica, e io trovo buffo che abbia sotto le mutande, da uomo bianco occidentale. Ma poi il pensiero si sposta subito su di me: non riesco a sopportare l'idea che non mi ami più e sento il mio corpo rifiutato. Ho paura di mostrargli il seno, le gambe, il ventre. E quando ci ritroviamo nudi nel suo letto, provo solo paura. Il passato mi batte dentro come un tamburo. Mi ricordo di quella volta e di quell'altra. Il pinot grigio e le tartine che preparava come contorno, le marmellate, i thè di qualità, e poi le luci e i profumi i letti su cui siamo

stati. Penso a tutto meno che al presente. E dal presente appunto mi arriva la conferma di quello che presagivo ma che non osavo dichiarare. Adesso lo sguardo per sapere: gli occhi, la bocca, il petto, l'addome. «Senti non mi va più di farlo. Mi sono sbagliato, scusami D'altra parte anche tu l'anno scorso mi hai fatto questo giochino».

Sì ma io l'anno scorso ti amavo anche, mentre tu adesso mi odi e basta, anzi peggio, mi senti completamente indifferente.

Comunque gli dico che non fa niente, ed in parte è la verità, anche se nell'altra parte ci sono rimasta malissimo.

Non dovresti dire che non fa niente — mi dice — anch'io l'anno scorso facevo così e mi sbagliavo. E allora che cosa bisogna fare in questi casi? Possibile che nessuno abbia scritto un manuale deontologico? Devo incazzarmi, prenderlo a schiaffi, distruggergli la casa, mettermi a piangere? La tristezza sale dentro come una marea, adesso ho la certezza che tutto è finito.

Me ne vado, mentre suona ancora il disco di Bob Dylan, e lui mi dice con tono imbarazzato qualcosa del tipo «piccolina dimenticami».

Di nuovo l'ascensore, il portone, la macchina. Ancora un giorno e parto.

Adesso è finito per davvero il nostro rapporto. Così almeno non lascio rimpianti. In treno, Silvia, sto facendo il calcolo mentale dei miei amici, delle possibilità che ho, dei miei impegni.

Puttaneggio con un sudamericano che mi sta di fronte e che mi domanda se sto scrivendo al mio ragazzo, e io gli rispondo di sì e gli racconto una storia molto romantica. Cercherò di sentirmi «Donna tutta sola», con un grande futuro. Purtroppo ho anche la certezza che nella vita non va mai a finire come nei films e che ne dovrà passare parecchie, anzi ne dovremo passare parecchie, prima di riuscire a costruire rapporti in cui si stia veramente bene. Ma è poi possibile stare veramente bene? Ed è possibile costruire dei rapporti? Ed è possibile... basta. Con questi grandi interrogativi ti lascio.

○ SIENA

Martedì 3 alle ore 21 in sede di vicolo del Forcone 2 riunione di tutti i compagni e dei collettivi sui problemi che riguardano la gestione della sede stessa.

○ NAPOLI

Martedì 3 concentrazione a piazza Olivella (Monte Santo).

○ TORINO

Martedì 3 alle ore 15,30 al Regina Margherita assemblea del coordinamento lavoratori della scuola. Il convegno dell'Alta Italia è rinviato di una settimana.

Martedì alle ore 15 a Palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse.

○ TORINO

Martedì 3 alle ore 15 in corso S. Maurizio 27,

riunione della commissione carceri.

○ FIRENZE - Precari della scuola

Martedì 3 alle ore 17 mobilitazione di massa davanti al Provveditorato contro i licenziamenti e la disoccupazione dei precari della scuola, contro il concorso reintrodotta dalla legge 463 e per la riapertura della vertenza.

○ PESCARA

In risposta alle sanguinose provocazioni fasciste di Roma e Napoli, martedì 3 sciopero della scuola e corteo antifascista che partirà da piazza Cicerone alle ore 9. La manifestazione è indetta dai collettivi politici e studenteschi.

○ PER ANTONELLA

Sei partita l'8 settembre e non ti sei fatta più sentire. Mettiti immediatamente in contatto o con tua madre o con noi.

Per la sicurezza della persona dell'On.le Ministro e degli On.li Sottosegretari...

Il governo ha le idee chiare sulla riforma della P.A.: caserme al posto dei ministeri

Schema di piano operativo per la sicurezza della sede centrale del ministero

Il documento pubblicato accanto è una bozza di circolare predisposta dalla Direzione Generale del Personale del Ministero della Pubblica Istruzione. Per la sua operatività manca solo il placet del Consiglio di Amministrazione, dove tuttavia può contare su solide e collaudate maggioranze.

E' ovvio e scontato che non può essere il frutto isolato della fantasia repressiva, di un singolo direttore generale; ma che anticipa invece un disegno complessivo di allucinante coerenza, teleguidato da Digos e carabinieri, di militarizzazione dei ministeri prima, di tutta la pubblica amministrazione poi. Riguarda da subito 300.000 ministeriali, è destinato a 3 milioni di lavoratori pubblici.

Dovrebbe prendere il posto, o forse ne è l'espressione occulta, di quella riforma della P.A. di cui governo e sindacati discutono da decenni e discuteranno per altri decenni. La Fls starà a guardare, limitandosi (nel migliore dei casi) a votare no in sede di consiglio di amministrazione. Come è stata a guardare, limitandosi ad una formale disapprovazione, quando la Presidenza del Consiglio impose un anno fa la schedatura politica di tutti i nuovi assunti nei ministeri con un filo diretto Questura-Gabinetto dei ministri. Giova ricordare, per meglio inquadrare l'operazione, come il Ministero della Pubblica Istruzione, da dove si comincia, fu espressamente indicato da Paese Sera come uno dei corvi dove più forte si annida l'autonomia operaia (leggi impiego, leggi opposizione).

Con la scusa delle BR e della sicurezza di un ministro e di tre sottosegretari (ma se ne stiano in Parlamento!) gli utenti diventano anche formalmente visitatori e le visite sono sottoposte ad ispezione personale. E contemporaneamente si viene ad incidere sulle più elementari libertà dei lavoratori. Ma vale la pena leggerlo, per capire quanto fantasia ha il potere quando si tratta di opprimere.

Antonello

Nel quadro delle iniziative e misure atte a garantire la sicurezza della sede del Ministero e delle persone dell'On.le Ministro e degli On.li Sottosegretari, si propone uno schema di piano operativo:

Sbarra mobile in metallo da installarsi da muro a muro nel cancello centrale, attraverso il quale è consentito solo il transito delle autovetture.

Accesso pedonale solo dai due cancelli laterali, attraverso la porta, per consentire l'entrata e l'uscita del personale alle due ali dell'edificio. Durante l'orario di ufficio, apertura solo del cancello corrispondente al lato dell'Ufficio Informazioni...

Modalità di accesso del pubblico

L'accesso al pubblico è consentito dalle ore 10 alle ore 13 di tutti i giorni feriali dalla porta d'ingresso del cancello laterale attiguo all'ufficio Informazioni.

Ove la richiesta di notizie da parte del pubblico possa essere evasa con l'informazione diretta e immediata da parte dell'impiegato addetto, la prestazione del servizio non importa per il richiedente e per l'Ufficio alcuna particolare modalità.

Qualora ciò non sia possibile, per cui si rende necessario l'accesso del pubblico ai diversi uffici del Ministero, dovranno essere osservate le seguenti procedure.

Il visitatore, una volta ricevuto dall'Ufficio Informazioni, dovrà presentare un documento di riconoscimento dal quale, a cura dell'impiegato addetto allo specifico adempimento, verranno trascritte su un apposito registro le relative generalità.

Successivamente gli verrà consegnata una targhetta numerata e contrassegnata con la dicitura «visitatore» unitamente al «passi», sul quale dovranno essere chiaramente indicati l'ufficio e il funzionario destinatari.

La targhetta come sopra descritta deve essere portata dal visitatore in maniera visibile e, all'uscita, dovrà essere riconsegnata allo stesso Ufficio Informazioni o in portineria.

Sarà cura dell'Ufficio Informazioni operare in modo tale che le modalità anzidette vengano puntualmente eseguite per ogni persona.

Per l'espletamento del servizio, l'Ufficio Informazioni sarà ristrutturato e potenziato con l'assegnazione di adeguato perso-

nale dalla carriera di concetto e della carriera ausiliaria, coordinato da un funzionario della carriera direttiva, responsabile dell'Ufficio stesso.

Tale funzionario, che si denominerà «Dirigente dell'Ufficio» con l'installazione sul proprio sportello di lavoro di apposito cartello indicatore recante la suddetta dicitura, avrà il compito non soltanto di seguire e coordinare i vari adempimenti di tutto il personale addetto all'Ufficio Informazioni, ma anche quello delicato di prevenire contestazioni e reazioni delle persone richiedenti le notizie e dirimere eventuali controversie verbali originate da incertezze operative nello svolgimento del servizio di relazioni con il pubblico.

L'Ufficio Informazioni sarà ristrutturato in due settori di intervento:

— il primo settore, composto di due sportelli, attenderà a compiti di informazione diretta e immediata nonché di preliminarizzare esami delle richieste del pubblico onde consentire la selezione delle persone ed il loro smistamento verso l'altro settore;

— il secondo, composto

sono attesi dalle Autorità politiche e dai funzionari del Ministero per conferire, previo appuntamento all'uso intercorso.

Considerato che l'Ufficio Informazioni effettua il servizio soltanto durante l'orario d'ufficio mattutino, qualora gli appuntamenti dei visitatori si riferiscono ad ore pomeridiane, il relativo elenco di cui al punto a) va rimesso alla portineria dell'ingresso centrale...

Misure di identificazione e modalità di accesso del pubblico « qualificato » e del personale del ministero

Per le persone del pubblico le quali, per le loro esigenze di servizio connesse alla funzione che svolgono, hanno necessità di accedere agli Uffici del Ministero, sarà istituita una particolare tessera di libero accesso, contrassegnata da fotografia e da altre indicazioni di identificazione, da rilasciarsi su

del piano di sicurezza, anche quest'altra forma di collaborazione di tutti gli Uffici e Servizi, centrali e periferici, delle Organizzazioni sindacali, eccetera con la Direzione Generale del Personale. Essa dovrà consistere nella tempestiva comunicazione delle intervenute variazioni nelle posizioni di stato, di rappresentanza, di incarico, ecc., delle persone fisiche, già titolari della tessera di libero accesso rilasciata in funzione della qualifica rivestita all'atto dell'assegnazione di tale documento.

Anche il personale in servizio presso il Ministero dovrà essere dotato dell'apposita targhetta di riconoscimento, munita di fotografia e delle altre pertinenti indicazioni, da portarsi in maniera visibile onde consentire l'individuazione.

Controfirma chiusura dei cancelli bar

a) Delimitazione di un'area riservata che comprenda i corridoi su cui affacciano gli uffici dell'on. Ministro e degli on.

gresso.

Le autovetture rispettive saranno parcheggiate nel cortile interno riservato, cui si accede dall'ingresso suindicato, che dovrà essere lasciato sgombro da qualsiasi altro autoveicolo non appartenente alle suddette Autorità politiche.

Ragioni di particolare sicurezza comportano che l'on. Ministro e gli on. Sottosegretari utilizzino, per l'accesso ai rispettivi uffici, l'ascensore riservato che è situato nel piano sotterraneo a livello del cortile sopra descritto.

Gli spazi dei cortili interni, con esclusione di quello riservato alle Autorità politiche, dovranno essere contrassegnati e delimitati circa il numero dei posti macchina che riescono a contenere.

Saranno impartite precise istruzioni circa l'esigenza di lasciare delle autovetture parcheggiate inerte nel quadro e le portiere aperte; ciò al fine di consentire spostamenti o rimozioni degli automezzi in caso di necessità o di emergenza.

Sarà altresì vietata sulle rampe esterne di accesso al Ministero la sosta di auto, cicli, motocicli e veicoli di ogni genere.

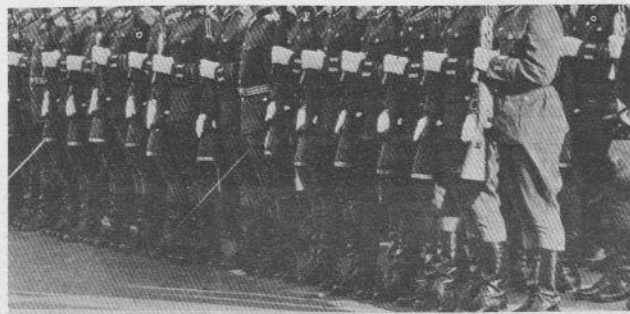
La chiusura dei cancelli di ingresso dovrà avvenire alle ore 9 lasciando aperto un'unica porta di accesso, che sarà quella del cancello sul lato destro in corrispondenza dell'Ufficio informazioni.

Saranno diramate apposite istruzioni per assicurare il ritiro contemporaneo dei fogli di presenza di tutto il personale in servizio presso i vari uffici del Ministero e il successivo inoltro al competente Ufficio raccoglitore.

Sarà organizzata, inoltre l'uscita dei fogli per la controfirma durante la mattinata, periodicamente, a rotazione, in tutti gli uffici.

Si propone, altresì, che il funzionamento del bar-ristoro sia limitato nel periodo della mattinata che va dalle ore 10 alle ore 13,30. In tal senso saranno impartite disposizioni affinché il personale dei vari uffici vi si rechi, alterandosi evitando che le stanze si spopolino interamente nello stesso tempo.

Allorquando, il piano che qui si propone sarà divenuto operativo, pur nella prospettiva di una migliore, più precisa e coordinata articolazione, si renderà necessario diffamare una circolare a livello generale, sia centrale che periferico, mediante la quale saranno rese note le nuove misure e le attuali modalità per l'accesso alla sede del Ministero.



di 4 sportelli, curerà in particolare gli adempimenti di identificazione dei visitatori e, dopo avere acquisito esatta cognizione delle relative richieste di informazione, procederà, caso per caso, all'esecuzione delle modalità di cui al precedente punto 3) per consentire ai visitatori di accedere all'interno del Ministero e raggiungere gli uffici e i funzionari destinatari indicati nel «passi».

Essendo quello delle informazioni al pubblico un servizio di carattere generale, si rende indispensabile, per il suo buon funzionamento, la più ampia collaborazione da parte degli Uffici e Servizi del Ministero. Tale collaborazione dovrà realizzarsi in due importanti direzioni...

(...) inviare allo stesso Ufficio, quotidianamente, l'elenco dei visitatori che

segnalazione dei Capi degli Uffici o Responsabili di Organizzazioni, Enti, Associazioni, ecc.

Indicativamente si fa riferimento ai Rettori delle Università e Direttori degli Istituti di istruzione superiore, Sovrintendenti scolastici, Provveditori agli studi, Rettori dei Convitti, Direttori degli Istituti artistici superiori, Sindacalisti, Componenti degli organismi collegiali e consultivi a livello nazionale, ecc.

Della tessera cennata, un esemplare verrà rilasciato «ad personam» al funzionario, rettore, rappresentante ecc., che in un determinato periodo di tempo riveste quella qualifica, svolge quella funzione, esplica quell'incarico, ecc.

Pertanto, è indispensabile, ai fini di una concreta e permanente operativa-

Sottosegretari. Tale area riservata sarà realizzata tramite la chiusura permanente delle porte a vetri che ne segnano il confine e che dovranno essere dotate di apparecchiature per l'apertura e la chiusura elettriche, comandate dall'interno previo segnale acustico o citofonico dato dai commessi situati all'esterno delle stesse e addetti al controllo del transito delle persone cui viene consentito l'accesso.

b) L'accesso dell'on. Ministro e degli on. Sottosegretari dovrà avvenire attraverso l'ingresso esterno posto al lato sinistro dell'edificio ministeriale dotato di cancello con apertura e chiusura elettriche, azionate dal commesso che, situato nell'apposita guardiola coperta, controlla tutti i movimenti di accesso attraverso quell'in-

Iran

Dal bazaar alle fabbriche

Terminato lo sciopero generale di domenica proclamato dal clero scita ed appoggiato da tutti i settori dell'opposizione alla dittatura dello scia, non cessano invece gli scioperi che ormai da diversi giorni coinvolgono diversi settori della classe operaia iraniana. Questi anzi si estendono sempre più, tanto che alcuni parlano di un autunno caldo in atto, o almeno in incubazione, per la giovane classe operaia persiana.

Scioperano da sei giorni gli operai delle raffinerie della provincia del Kuzestan, bloccando quello che è il cuore produzione industriale dell'Iran, l'estrazione e la lavorazione del petrolio, e il motore stesso del progetto di industrializzazione e di ammodernamento del paese sui cui lo scia è fondato tutta la sua propaganda e i cui guasti nel tessuto sociale e culturale dell'Iran sono stati alla base del rifiuto e della rivolta di massa contro lo scia.

A questi si sono aggiunti tre giorni fa i tecnici e gli ingegneri delle poste e dei telefoni di Teheran, mentre per i prossimi giorni è prevista una nuova ondata di scioperi che dovrebbero coinvolgere a poco a poco tutti i cantieri industriali e le fabbriche del paese.

Alla Daimler Benz di Stoccarda

La sinistra di fabbrica ottiene un successo senza precedenti

Per la seconda volta alla Daimler-Benz di Stoccarda si sono concluse le elezioni per il consiglio di fabbrica: con il più incredibile risultato della storia del sindacato metalmeccanico tedesco. La lista di opposizione Hoss-Muehleisen, dopo essere riuscita a dimostrare che i votanti di aprile erano stati imbrogliati, ha tolto

alla potentissima IG-Metall sette rappresentanti, ha raddoppiato i suoi voti, ed ora ha, tra i 29 della commissione interna operaia, 12 rappresentanti (prima erano 5), l'IG-Metall 15 (prima 22) e la lista cristiano-democratica ha i restanti 2 (come prima).

Per capire l'importanza di questo risultato bisogna pensare che gli iscritti alla IG-Metall sono il 95% degli oltre 18.000 operai delle 5 fabbriche Daimler-Benz di Stoccarda, e che quindi coloro che hanno votato il gruppo «Plakat» (così chiamato dal nome del giornale che essi pubblicano nelle 6 lingue parlate in fabbrica) sono gli stessi iscritti che non si sentono né contenti né

rappresentati dal sindacato a cui versano contributi. I dati parlano chiaro: la lista di opposizione ha ottenuto percentuali del 70% dei voti nei reparti dove il lavoro è più pesante, dove ci sono più stranieri, e comunque, nei settori che sono i punti nodali della produzione. Da notare che l'opposizione di fabbrica non si è mai dichiarata contro il sindacato, malgrado la pratica corrente della IG-Metall di buttar fuori chi crea grane.

Durante lo spettacolo che Wolf Biermann è venuto a fare a Stoccarda a sostegno del gruppo «Plakat», Willi Hoss ha ribadito questo concetto: «non siamo assolutamente contro il sindacato, soltanto vogliamo che al suo interno sia possibile una maggiore democrazia nelle decisioni. Con la nostra lista vogliamo dimostrare al sindacato che i problemi di fabbrica non si risolvono solo mettendosi d'accordo con la direzione, ma che bisogna innanzitutto rappresentare quegli operai, in gran parte stranieri, che nelle liste sindacali non sono presenti affatto».

Tra i 15 eletti della IG-Metall non c'è un emigrato, nella lista Hoss-Muehleisen sono stati votati un turco, uno jugoslavo, un greco, e due italiani (su 12 eletti). Hermann Muehleisen, in una dichiarazione rilasciata a caldo, ha ribadito: «Noi lottiamo per un sindacato più forte, in cui però la forza serva ad esprimere la volontà degli operai, all'interno del quale si allarghi continuamente la cerchia di coloro che sono interessati alla sua gestione. Il 50% di voti in più ci conferma nella nostra scelta. Contro l'opposizione sono state usate tutte le armi disponibili. In una assemblea davanti a duemila operai un rappresentante della IG-Metall ha chiesto che venisse chiarito il fatto che «nel 1973, un candidato della "Lista 1" (Plakat) ha affittato

mentre insieme tra gli altri, anche ad Andreas Baader e Gudrum Ensslin». Questa accusa nella Germania del dopo Stammheim equivale a dire che la lista numero 1 è una lista di terroristi o quantomeno di simpatizzanti. Oppure: è stata messa in giro la voce che chiunque si dichiarasse contrario al gruppo di Hoss sarebbe stato minacciato di taglio della gola all'uscita della fabbrica. Il 39,2% dei votanti per Hoss-Muehleisen non ci ha creduto. Non sono andate meglio le cose per il sindacato nelle contemporanee votazioni tra i 10.000 impiegati Daimler-Benz. Tra i colletti bianchi prima non esisteva nessuna forma di dissenso a sinistra del sindacato, oggi sono stati eletti 2 rappresentanti di una lista che, anche se non è rapportabile alle posizioni del «Plakat», ha tuttavia sicuramente una posizione critica nei confronti del sindacato. La decisione della «quinta lista» di presentarsi indipendentemente è stata presa solo in seguito alla scoperta dell'imbroglio nelle votazioni di aprile.

Come ha reagito la comunità italiana, gli emigrati che lavorano alla Mercedes di Stoccarda, gli altri operai italiani che sono anche attivi politicamente? A Stoccarda in maniera più o meno ufficiale esiste una sezione del PCI, e da questa parte sono venute le più feroci critiche a quello che Mario D'Andrea e Vincenzo Calabro, i due italiani eletti nella lista Hoss-Muehleisen, andavano proponendo. Con il solito ritornello che il sindacato deve essere unitario, che non va spezzata la forza di contrattazione della classe operaia, essi hanno rifiutato anche questa volta ai loro iscritti un ruolo attivo nel confronto sindacale, con il risultato che non esiste nella comunità italiana di sinistra l'impressione che sia possibile una partecipazione politica attiva: tutto quello che si può fare è riunirsi in sezione, aspetta-

re che qualche Pajetta venga a fare visita e nel frattempo lavorare con interesse a quello che succede in Italia, ma con il più totale disinteresse per quello che invece accade nel posto dove abitano da almeno 15 anni. In fabbrica, nel reparto è lo stesso.

Mario D'Andrea racconta che i compagni comunisti che lavorano accanto a lui sono in parte d'accordo, probabilmente hanno votato per lui, ma non hanno mai avuto il coraggio in assemblea di prendere posizione in suo favore: il Partito non lo vuole. Anche altre associazioni, con compagni che si richiamano a Lotta Continua, non se la sono sbrigate meglio. In queste associazioni ci sono operai che lavorano in fabbrica a stretto contatto di gomito con Mario e Vincenzo ma non sono riusciti a schierarsi apertamente.

La decisione di appoggiare il gruppo in cui si presentano anche i lavoratori stranieri non sono riusciti a prenderla. Mario D'Andrea, Hoss e gli altri hanno ora la possibilità di agire all'interno della fabbrica, del reparto, senza venire completamente sommersi dalla IG-Metall. Ma i problemi sono anche diventati più grandi. Ad esempio, non tutti i compagni eletti dispongono della stessa esperienza che alcuni hanno accumulato in questi anni. Altri sono per ora pieni di buona volontà, ma c'è il problema che la famiglia, il lavoro stancante e monotono ed altri fattori impediscono una attività continuativa. Una cosa però resta assolutamente prioritaria: bisogna trasferire l'esperienza fatta alla Daimler-Benz anche alle altre innumerevoli fabbriche metalmeccaniche di Stoccarda: alla Daimler lavorano circa 20.000 operai metalmeccanici, ma in tutta la zona questi sono più di 580.000. Il Baden-Württemberg è il Land con la massima concentrazione di operai metalmeccanici e fabbrica annessa. Che arriccias!

Franz Bieberkops

die Tageszeitung

Page 101, Friday, 30 September 1978

England
Astrid Prohl
FERNSEHRECHEN
... (text continues)

Wissenschaft
Sardinistys
... (text continues)

Portugal
Jäger stoppt Nato
... (text continues)

Ungarn
Somoza: Alles unter Kontrolle Bürgerkrieg beendet
... (text continues)

Der Vorstand kann gehen Wir bleiben bestehen
... (text continues)

Magazin
Peep-Show
Portugal
Gorleben

Il primo numero zero del nuovo quotidiano della sinistra rivoluzionaria tedesca

○ MILANO
Stiamo discutendo sulla eventuale creazione della redazione sportiva di LC, mercoledì 4 ottobre alle ore 18.30 si terrà presso la redazione di Milano una riunione apposita. Tutti coloro che vivono nel mondo sportivo e gli interessati a questa iniziativa sono invitati a partecipare.
Mercoledì 4 alle ore 21.00 riunione redazione donne in sede centro, via De Cristoforis 5.
Mercoledì ore 18, al Centro Sociale Garibaldi assemblea cittadina. Continua la discussione delle com-

pagne sul congresso aborto-informazione.
I compagni interessati alla redazione culturale milanese si trovano mercoledì alle ore 20.30 per proseguire la discussione in via De Cristoforis 5.
Martedì alle ore 21, centro donna ticinese, corso Ticinese 104, continua la discussione per il convegno sulla legge dell'aborto e sull'informazione. Si invitano gli altri collettivi interessati.
Martedì 3 alle ore 15, attivo in sede centro degli studenti medi.

○ MILANO
La redazione culturale milanese sta preparando un'inchiesta sui teatri di Milano, sia le strutture sociali che di movimento. La prima riunione si terrà martedì alle ore 20.30 in sede centro.
○ BERGAMO
Martedì 3 alle ore 20.30 in sede, via Quarenghi, ci vediamo per fare il punto sulla lotta alla repressione, situazione compagni arrestati, ripresa dell'iniziativa antifascista.

Chi tira i fili ha dato il via: un'altra aggressione fascista, un giovane di venti anni in coma a Napoli

E' Claudio Miccoli, ferito sabato (ma lo si è saputo solo il giorno dopo) a sprangate durante un assalto fascista. Ieri due cortei e un'assemblea che decide l'occupazione di Architettura. Corteo, oggi nel pomeriggio, a Napoli

Napoli, 2 — Claudio Miccoli, 20 anni, sta lot-
tando con la morte nel
reparto di rianimazione
del « Cardarelli », dopo es-
sere stato selvaggiamente
percosso sabato sera da
una squadra fascista.

Mancava un quarto d'ora alle 10, quando, nella birreria « Löwenbräu » di piazza Sannazzaro a Margellina, entrava un gruppo di fascisti. Erano cinque o sei, di più secondo altri testimoni, con i volti coperti.

In un angolo Giuseppe Aversa di 24 anni, studente fuori sede di medicina, cenava con una ragazza. Sul tavolo, piccata, una copia di « Lotta Continua ».

I fascisti si sono avvicinati, l'hanno presa e fatta a pezzi, mentre Giuseppe veniva colpito al capo con una spranga e cadeva subito svenuto sul

tavolo. Nel parapiglia che ne seguiva anche altri svenivano. Nel giro di pochi istanti, una trentina di secondi, il fuggi-fuggi era generale.

Anche Claudio Miccoli correa per strada: i fascisti lo notano per la barba e i capelli lunghi e lo inseguono per 100-200 metri. Raggiuntolo davanti al cinema Odeon, dopo una corsa per la salita di Piedigrotta, lo hanno gettato a terra e cominciato a colpirlo duramente, per uccidere, con spranghe e bastoni. Lo lasciano in terra con una frattura alla nuca e lesioni al cervello. Mentre colpiscono gridano « siamo i fascisti di piazza Vanvitelli... se vuoi il resto vieni a piazza Vanvitelli ».

Trasportato all'ospedale, e poi in rianimazione, Claudio peggiora ed entra in coma. Nessuno può

prevedere se ce la farà. Giuseppe Aversa, l'altro ferito, se la dovrebbe cavare invece in una decina di giorni.

Stavolta a Napoli i fascisti hanno colpito per uccidere, lasciando anche una firma « piazza Vanvitelli », uno dei centri dello squadrismo cittadino. Da sempre coperti dall'impunità i fascisti napoletani hanno di recente intensificato le aggressioni, specie al Vomero: pochi giorni fa una bottiglia incendiaria fu lanciata contro la sezione del PCI di via Luca Giordano da un gruppo di fascisti che gridavano « viva il Duce! ». Altre aggressioni sono state segnalate, tra cui una contro un compagno della FGCI che aveva in mano una copia di « La Città Futura ».

Claudio Miccoli è stato colpito per il suo aspetto,

scelto a caso nell'inseguimento seguito all'assalto nella pizzeria; infatti Claudio non milita in nessuna organizzazione politica, mentre svolge attività di « Fondo Mondiale per la Natura ». E' escluso inoltre che fosse seduto allo stesso tavolo di Giuseppe Aversa. La notizia dell'aggressione e delle gravi condizioni di Claudio è stata diffusa con molto ritardo: la prima nota ANSA è delle 19,32 di domenica quasi 24 ore dopo i fatti.

Ieri sera una decina di squadristi sono stati fermati dalla polizia, ma poi rilasciati. Nella stessa notte sono stati compiuti attentati contro una sede dei vigili urbani, contro un'auto in piazza Amedeo e un'altra, con targa straniera, veniva data alle fiamme.

Due cortei diversi, una risposta difficile

Napoli, 2 — Due cortei uno di circa tremila giovani dei partiti democratici ed aderenti al sindacato ed un altro di circa 500 compagni appartenenti all'area dell'autonomia e del movimento sono stati la risposta all'aggressione fascista di sabato sera a Napoli.

Due cortei differenti fra di loro, ma nessuno dei due ha saputo forse dare una risposta a chi oggi aspetta notizie sullo stato di coma di Claudio, a chi non riesce a capire perché a venti anni si può rischiare di morire solo perché porti i capelli lunghi. Ed è tanta la gente che oggi a Napoli è incredula di fronte a questa barbarie, che non riesce a capire.

Perché secondo me nessuno dei due cortei ha saputo essere una risposta chiara? Iniziamo da quello dell'area dell'autonomia o di chi forse non voleva accodarsi ad un corteo del PCI. Dopo un'assemblea all'università (a cui non ho assistito e che ha deciso l'occupazione della facoltà di architettura come centro di iniziativa politica di questi giorni e una manifestazione per domani sera, in concomitanza con un corteo del CUT un comitato di disoccupati gestito dal MSI), si è svolto il corteo. Per un certo tratto ha proceduto a distanza dall'altro, poi ha preso un percorso diverso. Lo caratterizzavano i soliti slogans, le stesse dita alzate, gli stessi fazzoletti al viso, gli stessi slogans di sempre su Prima Linea e sulle BR, i nomi scanditi dei prigionieri combattenti comunisti. Ed erano secondo me atteggiamenti e parole che non hanno potuto dare una risposta alla gente dei marciapiedi, a chi si fermava a guardare, a chi forse, rimasto sgomento di fronte alla aggressione dei fascisti, non riusciva a capire, non poteva capire, perché della gente che manifestava contro questa violenza che comunque ti è vicina, ti circonda, ti condiziona, stava lì a teorizzare un'altra violenza, la esaltava. Senza preoccuparsi poi se invece di tirare alle gambe si sbagliava e si uccide, fino ad arripare alla aberrazione che le gambe di una persona o la sua vita perdono di significato, diventano la stessa cosa in nome del comunismo o della giusta scelta a ribellarsi.

L'altro corteo con il PCI impegnato a gestirlo, vedeva la partecipazione di molti giovani, di operai di consigli di fabbrica, di dirigenti sindacali. Gli slogan erano i più diversi, molti contro i fascisti su chi li protegge, si chiedeva la chiusura dei covi, la messa fuorilegge del MSI. Ma molti erano anche quelli che senza disattenzione ponevano tutti allo stesso livello, opposti, gli ingenui appelli alla magistratura affinché faccia il suo dovere.

Mancavano gli operai perché nelle fabbriche non è stata indetta nessuna manifestazione, ma c'erano però a rappresentarli tutti i dirigenti sindacali napoletani. (C'è forse una tale simbiosi tra i dirigenti sindacali e la classe operaia che oggi la presenza delle fabbriche poteva essere sostituita dalla sfilata dei dirigenti sindacali oppure questo è un dato drammatico della situazione operaia di Napoli di cui bisogna tener conto e su cui bisogna riflettere?).

Arrivati in piazza molti giovani sono andati via quando dal palco ha parlato il senatore Ferrarino del PCI, ma più ancora man mano che andava avanti il suo comizio. Ad una sua rozza analisi di ciò che sta succedendo — santuari, chi ha ucciso Moro, i manovali di quella operazione, i brigatisti, i Concutelli, gli autonomi, chi porta il fazzoletto ai cortei, i fascisti, sono tutti la stessa cosa — si accompagnava la più rozza demagogia. Ad Ivo, il compagno ucciso a Roma, ha detto di stare tranquillo nel suo tumulo perché oggi si era lì per la libertà e per cambiare la società ed a Claudio in coma al Cardarelli ha rivolto un saluto, pregandolo di guarire presto. Quando ha parlato il sindacalista la quasi totalità dei giovani se n'era andata.

Comunque, ci sono stati questi cortei, si è scesi in piazza, ma penso proprio che ci si debba sforzare di capire perché con Claudio in coma, con una manifestazione che si sapeva indetta non c'erano tutti i compagni, mi riferisco a quelli della sinistra rivoluzionaria che erano assenti. Tanto più che è necessario tenere conto degli sforzi che fa il PCI per gestire queste risposte, e che forse oggi a Napoli in mancanza d'altro si può dire che ci sia riuscito.

Mimmo Pinto



Roma, alla manifestazione per Walter e Ivo

Mano fascista, impunità di Stato

Dalla fine dell'estate i fascisti sono ripassati all'azione: non hanno dato vita ad un gran numero di attentati ma si è trattato di poche azioni in gran parte con l'obiettivo di uccidere.

Cominciano alla fine di agosto a Roma con tre attentati che alla luce di quanto è avvenuto in queste ultime settimane appaiono come preparatori. Si tratta di una bomba all'armeria dei fratelli Centofanti a Roma (nell'armeria il 6 marzo di quest'anno i fascisti avevano rapinato delle armi. Durante la fuga uno dei fra-

telli Centofanti sparò e uccise il noto fascista Anselmi), alla fine di agosto viene collocata una bomba al mausoleo delle Fosse Ardeatine e il primo settembre la lapide del compagno Walter Rossi viene imbrattata con la calce viva.

Il 19 settembre all'apertura delle scuole c'è una provocazione dei fascisti nei pressi di via Sommacampagna: i compagni reagiscono e un fascista, Pasquale Granato cade e sbatte la testa sul marciapiede: è tuttora ricoverato all'ospedale. Il 20 settembre i fascisti sparano

davanti alla sezione del PCI di Monteverde a Roma: viene ferito Paolo Lanari, iscritto alla FGCI; fortunatamente il proiettile non ha provocato lesioni importanti: l'intento è chiaramente di uccidere. Lo stesso giorno a Bari due compagni, Sandro di 17 anni e Gianni di 20 vengono aggrediti a coltellate. Stesso tipo di azione che un anno fa portò all'uccisione di Benedetto Petrone. Il 29 settembre viene ucciso Ivo Zini mentre legge l'Unità esposta nella bacheca della sezione del PCI dell'Alberone.

Domenica l'aggressione a Napoli.

Per questa serie di attentati che hanno provocato la morte di un compagno, le lesioni gravissime a Claudio Miccoli a Napoli, il ferimento di altri quattro compagni con colpi di armi da fuoco e a coltellate c'è solo un fascista arrestato quello di Pasquale Granato che è rimasto ferito durante l'aggressione a via Sommacampagna; per aver risposto all'aggressione, tre compagni sono in galera. Lo stato per i fascisti a meno di incidenti garantisce l'impunità.

o 2 H A S